

ECO-NEWS

NEWSLETTER INFORMATIVA SULLA SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE

DIRETTORE: SIMONETTA BADINI

Nel prossimo
numero:

GESTIONE RIFIUTI:
RIDUZIONE, RIUTILIZZO,
RICICLO, RECUPERO

Eco-sommario



Editoriale	2
Clima: Durban lancia accordo globale in vigore dal 2020	2
Primo Piano	3-9
Un pianeta in default: è green la speranza del futuro	
Jeremy Rifkin: "I lavori green salveranno l'economia mondiale"	
Federico Rampini: "L'Italia punti sull'ambiente per garantire il suo futuro"	
Carla Ravaioli: "La terra, una quantità data e non dilatabile"	
Eco-opinions	10-13
Giulio Sapelli: "Favorire la Green economy per superare la crisi"	
Edo Ronchi: "Efficienza energetica pilastro della Green economy"	
Gianni Silvestrini: "Crisi finanziaria: l'economia verde ci salverà"	
Fallimento Solyndra, c'era una volta il sogno americano	
Central focus	14-15
Corrado Clini: "Incentivi ed eco tasse per un'energia più pulita"	
ECO-eventi	16-18
Anter: al festival sullo sviluppo energetico il futuro è già qui	
Convegno "Ravenna 2011": green jobs ricetta anti-crisi?	
Ecomondo Rimini, anno record per la kermesse ambientale	
Casi d'eccellenza	19
Emas Awards: Ravenna e Primaprint tra le italiane d'eccellenza	
Biocombustibile per l'elettricità in Antartide made in Brasile	
MilleOrienti	20
L'Asia non conosce crisi e investe in tecnologie eco-compatibili	
Eco-leggi	21
News dall'Ue	22
Eco-book	23
Eco-news	24
Eco-agenda	26



Durban, Sudafrica:
accordo globale dal 2020 **4**



Carla Ravaioli:
"Ripartire
dalla rivoluzione culturale" **8**



Gianni Silvestrini:
"Milioni di posti di lavoro
dall'economia verde" **12**



European Emas Awards
a Cracovia
le eccellenze italiane **19**



GREEN ECONOMY: EXIT STRATEGY PER SUPERARE LA CRISI

Le crisi finanziarie memorabili sembra intervengano a solcare lo scenario internazionale ciclicamente. Ogni quarantennio o giù di lì, in effetti, i mercati subiscono, per ragioni diverse, scossoni dirompenti che lasciano impronte indelebili nella storia economica e politica mondiale: dal crollo di Wall Street del 1929, alla crisi del 1973, shock provocato dalla guerra del kippur e dall'embargo petrolifero ad essa conseguente decretato dall'Opec, fino allo squilibrio inenarrabile dei nostri giorni. Il periodo della "Grande Contrazione" attuale, avviatasi già dal 2008, sembra aver raggiunto il suo momento apicale e stia seriamente compromettendo tutte le economie occidentali, in particolare l'eurozona. La divergenza, però, con i fallimenti del secolo scorso è rilevante. La crisi odierna assume dimensioni ancor più allarmanti poiché l'Occidente non rappresenta più il "focal point" del potere globale ma sta subendo un forte ridimensionamento causato dalla spasmodica crescita dei paesi asiatici e delle emergenti economie che costituiscono i nuovi orizzonti di sviluppo. Si tratta in particolare delle potenze che si denominano attraverso l'acronimo BRIC, ovvero Brasile, Russia, India e Cina. Questa posizione di svantaggio dell'Occidente rende ancor più difficile il superamento della recessione in corso. L'asse del potere globale che si sta spostando dall'Atlantico al Pacifico vede l'Oriente rampante percorrere inarrestabile la sua "escalation", senza dimenticare, comunque, i risvolti ecosostenibili dello sviluppo. Sono i Paesi emergenti, infatti, che si stanno distinguendo nella attenzione alla mitigazione degli impatti ambientali, sebbene siano chiamati fuori dagli obblighi previsti dal Protocollo di Kyoto. In Cina nel 2015 circoleranno un milione di auto elettriche ed è proprio qui che più si sta investendo in energie rinnovabili. La crisi economica globale è ancor più preoccupante poiché a essa si affianca una crisi ambientale senza precedenti, che vede oggi l'intensificarsi di eventi estremi, causati dagli inarrestabili cambiamenti climatici. Serve allora stabilire nuove regole e target coincidenti per le economie globali, al fine di riequilibrare i dissesti geopolitici in corso e al contempo liberare energie positive per la crescita. Il must ineludibile per un futuro più sostenibile è rappresentato dalla giusta coniugazione dei due driver della crescita economica globale, ovvero l'efficienza energetica e l'incremento della diffusione di energie rinnovabili. In Germania, faro europeo per lo sviluppo sostenibile, sono 380.000 i posti di lavoro riabilitati attraverso l'implementazione delle rinnovabili. Nel resto d'Europa tale traguardo deve assolutamente costituire esempio da seguire e da incoraggiare attraverso politiche unitarie di promozione della economia verde. La Green economy rappresenta la exit strategy per superare la crisi contingente. Le politiche internazionali e anche quelle messe in campo dall'Eurozona devono essere convergenti e miranti a obiettivi univoci. Dalla recente Conferenza mondiale Onu sui cambiamenti climatici di Durban, in Sudafrica, si è giunti alla individuazione di una road map per difendere la stabilità del clima. Il piano, che impegnerà tutti i Paesi presenti al summit, inclusi Usa e Cina, sarà definito entro il 2015. "Una speranza concreta per la stabilità del clima e per la nostra economia - ha dichiarato il neo ministro dell'ambiente italiano Corrado Clini - si apre una piattaforma di intese sulle tecnologie pulite con i paesi di nuova industrializzazione". E Intanto, contestualmente, a Bruxelles il Consiglio europeo sancisce un accordo sui vincoli di bilancio che dà nuova fiducia ai mercati e fa volare le borse.

CLIMA: DURBAN LANCIATA ACCORDO GLOBALE IN VIGORE DAL 2020

di Elisabetta Guidobaldi

Nel 2015 il mondo dovrà approvare l'accordo globale, per entrare in vigore a partire dal 2020, per marciare uniti nella lotta ai cambiamenti climatici, e questa volta Paesi industrializzati e nuove economie, come Cina, Brasile, India e Sudafrica, a tutt'oggi nel novero di quelli in via di sviluppo, dovranno andare a braccetto con le stesse regole. Un trattato che dovrà essere legalmente vincolante ma la cui forma è tutta da discutere. Nel cammino si dovrà fare in modo da far salire anche gli Stati Uniti che però ora guardano solo alle prossime elezioni presidenziali e si dichiarano semplicemente "abbastanza soddisfatti". La 17/a Conferenza Onu sul clima, apertasi lunedì 28 novembre a Durban, in Sudafrica, si è chiusa dopo 14 giorni, all'alba di domenica 11 dicembre, anziché venerdì 9 come da programma. Trattativa a oltranza e due notti in bianco per i negoziatori provenienti da 194 Paesi. A deciderlo la presidenza sudafricana del summit che ha sfoderato la caparbia per arrivare a un risultato. Il sipario è calato su un summit dove regnava un'atmosfera di smobilitazione poiché nelle ore del sabato, quando ancora i giochi erano tutti aperti e si parlava sempre più insistentemente di fallimento, già molti ministri e delegati avevano fatto le valigie per tornare nei rispettivi paesi, soprattutto quelli dei Paesi più poveri e degli stati delle Piccole isole, lontani dal Sudafrica e impossibilitati a sostituire i voli. Alle cinque del mattino, ora locale, le quattro in Italia, la Conferenza è finita con una decisione e una piattaforma sulla quale costruire questo cammino comune di lotta ai cambiamenti climatici. È sta-

to fissato il 2015 per la via libera all'accordo e il 2020 come data dal quale deve avere inizio la sua operatività. Nel frattempo un Kyoto2 "ritoccato", ma comunque prolungato dal 2013 ad almeno il 2017, farà da "ponte" verso i nuovi obiettivi con Ue e pochi altri Paesi industrializzati. "Per l'Europa, e soprattutto l'Italia" ha sottolineato il ministro dell'Ambiente, Corrado Clini "la Conferenza di Durban offre la possibilità di costituire la 'piattaforma' per lo sviluppo con le grandi economie emergenti: Brasile, Cina, India, Messico e Sudafrica. Ora occorre dare seguito all'accordo nelle politiche nazionali del nostro Paese partendo dalla revisione del piano nazionale delle emissioni e dal pieno appoggio alla rapida approvazione delle direttive europee su efficienza e fiscalità energetica" ha sottolineato Clini. Il "pacchetto Durban" contiene la decisione della Conferenza per il mandato all'accordo; la definizione del gruppo di lavoro che, già a partire dal 2012, è chiamato a delineare i termini del patto globale con urgenza e alzando il livello di riduzione delle emissioni; il prolungamento del Protocollo di Kyoto; le regole per il Fondo Verde da 100 miliardi di dollari al 2020 in aiuto dei paesi in via di sviluppo per azioni di mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici. Inoltre decisioni sulle foreste e sulla tecnologia dello stoccaggio della Co2. Da registrare però le critiche ai risultati di Durban. Per il Wwf Italia si è ottenuta una "intesa tiepida". Secondo la responsabile Policy Clima ed Energia del Wwf Italia, Mariagrazia Midulla, che ha seguito i lavori a Durban, "i governi hanno fatto il minimo indispensabile per portare avanti i negoziati" mentre Kumi Naidoo, direttore esecutivo di Greenpeace International, "il regime



climatico globale è nulla più di un accordo volontario che fa perdere un decennio. Questo potrebbe portarci oltre la soglia di due gradi in cui si passa dal pericolo alla catastrofe potenziale". Legambiente parla di "passo importante" con questioni irrisolte. Al ritmo delle attuali proposte per la riduzione delle emissioni, il riscaldamento medio globale raggiungerebbe un aumento di 3,5 gradi entro il 2100, ha detto il Climate action tracker (un'organizzazione indipendente per la valutazione scientifica). Ma è il "caso" Canada a far parlare del summit Onu anche due giorni dopo la fine. Infatti il Governo di Ottawa ha deciso di uscire dal Protocollo di Kyoto.

Eco-news N°15 - novembre/dicembre 2011

Periodico bimestrale - Reg. Trib. N° 5/09 del Registro Stampa

Redazione Eco-news:
via Fausto Ricci, 35 - 01100 Viterbo
tel. e fax: 0761 253756
email: redazione@eco-newsperiodico.it

Pubblicità Eco-news:
21 comunicazione
inserzioni@eco-newsperiodico.it
www.eco-newsperiodico.it

Direttore:
SIMONETTA BADINI

Redazione:
SABRINA MECHELLA

Rapporti con le istituzioni:
ALDO JACCHIA

Art director:
SILVANO BONINI

Progetto grafico:
LUCA PORCOROSSO

Impaginazione:
CLAUDIA PROIETTI

Hanno collaborato:

LAURA DI RUBBO
Corrispondente da Bruxelles

MARIA GIUSEPPINA DRAGO
Avvocato ambientalista

ELISABETTA GUIDOBALDI
Giornalista Ansa

SIMONA MINGOLLA
Giornalista ambientale

FABIO MONALDI
Corrispondente Brasile

ELISA PEDUTO
Giornalista ambientale

MARCO RESTELLI
Giornalista e orientalista

EDO RONCHI
Presidente Fondazione per lo sviluppo sostenibile

DONATELLA SCATAMACCHIA
Giornalista ambientale

GIANNI SILVESTRINI
Direttore scientifico Kyoto Club

UFFICIO STAMPA DEL MINISTERO DELL'AMBIENTE
E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE

Questo periodico è aperto a quanti desiderino collaborarvi ai sensi dell'art. 21 della Costituzione della Repubblica Italiana che così dispone: "Tutti hanno diritto di manifestare il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni mezzo di diffusione". La pubblicazione degli scritti è subordinata all'insindacabile giudizio della Redazione; in ogni caso, non costituisce alcun rapporto di collaborazione con la testata e, quindi, deve intendersi prestata a titolo gratuito. Notizie, articoli, fotografie, composizioni artistiche e materiali redazionali inviati al giornale, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

Editore:
Primaprint editori
© Copyright - Tutti i diritti riservati.

Impaginazione/Stampa

primaprint®



via dell'Industria, 71 - 01100 Viterbo
Tel. 0761.353637/76 - Fax 0761.270097
info@primaprint.it - www.primaprint.it

Eco-news è stampata su carta ecologica
Munken Print Cream by Arctic Paper
Polyedra Spa

PRIMO PIANO



**UN PIANETA IN DEFAULT:
È GREEN LA SPERANZA DEL FUTURO**

di Elisabetta Guidobaldi*

Passa per lo sviluppo sostenibile la possibilità di uscire dalla crisi. Il futuro, per un Pianeta che rischia il default, è racchiuso nelle pratiche green che salvaguardano le risorse, creano occupazione e rilanciano le economie. L'altra faccia della medaglia è che la crisi, suo malgrado, paradossalmente fa anche bene all'ambiente. Il taglio obbligato dei consumi equivale a performance ambientali insospettite da parte dei cittadini.

Interessante, infatti, in merito a quest'ultimo punto, guardare i dati della fotografia scattata da Coesis Research. È proprio la paura del caro-bolletta a far adottare a otto italiani su dieci comportamenti green per contenere i consumi. Secondo il sondaggio condotto su 1000 persone, oltre l'83% assicura che a casa sono stati adottati comportamenti taglia-consumi energetici. Solo qualche anno fa, nel 2007, era il 70% degli italiani a far caso a come risparmiare. Oggi invece a riporre maggiore attenzione sugli sprechi sono gli over 35, con una frequenza del 79% e la popolazione con più di 54 anni (88%). Per risparmiare sembra sufficiente un click: il 31% degli intervistati ha dichiarato che lascia meno luci accese in casa, e il 23% utilizza in fasce orarie più economiche gli elettrodomestici. Consigli della nonna che tuttavia fanno un po' meno breccia tra i giovani sotto i 24 anni (73%). Addirittura il 48% degli intervistati per utilizzare meno l'automobile o il motorino "va a piedi", mentre il 33% dichiara di "utilizzare più i mezzi pubblici". Il caro-benzina lascia a casa invece il 18% degli intervistati che scelgono di "spostarsi

meno". E se c'è chi guarda al portafoglio, dall'altra parte c'è chi analizza il valore economico del settore green. Lo ha fatto fin dai primi giorni del suo mandato il nuovo ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, secondo il quale la strategia dello sviluppo sostenibile deve diventare la strategia di crescita dell'Italia. C'è poi, come esponenti di organizzazioni e imprese di imprenditori, si affida alle pagine dei maggiori quotidiani italiani per lanciare un eco-manifesto anti-crisi in sette punti: da una nuova strategia energetica basata su un programma per l'efficienza e il risparmio al raggiungimento per l'Italia di un ruolo di leadership nelle rinnovabili, a una migliore tutela e valorizzazione del patrimonio culturale e naturale e al rilancio delle città grandi e piccole come laboratori per comportamenti innovativi, l'individuazione di un percorso condiviso di cambiamento e di sviluppo.

Sul fronte occupazione, il 38% delle assunzioni previste dalle aziende nel 2011 riguarda i 'green jobs'. I settori legati alla sostenibilità, ma anche una riconversione ecologica dell'economia nazionale sembrano leve importanti non solo per uscire dalla crisi e far ripartire la crescita economica, ma anche per dare occupazione. A confermarlo, il Rapporto Green Italy, secondo il quale il 23,9% delle imprese italiane (370mila di cui 150mila industriali e 220mila di servizi) dal 2008 ha investito o investirà



in tecnologie e prodotti green. Delle 227 mila assunzioni legate alla sostenibilità ambientale previste per il 2011 in Italia, circa la metà (97.600; 16,4% del totale), sono legate alle 'professioni verdi', ossia quelle dei settori delle energie rinnovabili, della gestione delle acque e rifiuti, della tutela dell'ambiente, mobilità ed edilizia sostenibile, efficienza energetica. Infine le rinnovabili. Potrebbero essere 66.000 gli occupati solo nell'eolico entro il 2020. Un excursus, questo, ricco di dati, per cui è possibile dire che non si deve solo capitolare, la crisi si può anche sfruttare a favore. ■



*Giornalista Ansa



JEREMY RIFKIN: “I LAVORI GREEN SALVERANNO L'ECONOMIA MONDIALE”

di Elisa Peduto



Jeremy Rifkin

Da quando l'incidente di Fukushima ha messo in ginocchio uno dei paesi tecnologicamente più avanzati e ha scosso le certezze date dalle tecnologie ideate nello scorso secolo, l'implementazione di nuove infrastrutture, volte a reggere un sistema di energie pulite, è oggi un passo necessario. Questo nuovo approccio è importante, non solo per ripulire il nostro pianeta, ma anche per far ripartire l'economia, adattandola allo stile di vita moderno, dove la condivisione d'informazione e il pensiero viaggiano per il globo grazie alle nuove tecnologie. Jeremy Rifkin, presidente della Foundation on Economic Trends e autore di numerosi bestseller sull'impatto del cambiamento scientifico e tecnologico sull'economia, il lavoro e la società, intuisce le potenzialità del cambiamento che stiamo vivendo. Con il suo ultimo lavoro, “La terza rivoluzione industriale”, lo scienziato americano affronta il tema dell'energia pulita, distribuita non solo a livello tecnologico ma anche culturale e sociale. Eco-news lo ha raggiunto nel suo ufficio di Bethesda nel distretto di Columbia, vicino Washington, per un approfondimento prezioso su possibili soluzioni finanziarie per il nostro Paese, analizzate da un punto di vista che va a braccetto con il rispetto dell'ambiente.

A seguito della storica decisione della cancelliera tedesca Angela Merkel di abolire il nucleare tedesco entro il 2022 e considerando la prossimità delle presidenziali in Francia, crede che il nucleare sia definitivamente tramontato?

La Germania è uno dei Paesi leader nell'implementare le giuste infrastrutture che ci stanno conducendo verso la terza rivoluzione industriale. Tutte le altre nazioni dovrebbero adattarsi alla Germania e guardare da vicino il suo layout per la terza rivoluzione industriale e il nuovo modello per il paese. Penso che il nucleare sia essenzialmente morto. Siemens, una delle aziende più grandi della Germania, è molto coinvolta nella terza rivoluzione industriale. Ho costatato come la stessa abbia recentemente voltato pagina con il nucleare e credo che presto altre centrali nucleari saranno chiuse sulla stessa scia. Penso che in molti abbiano capito che nel ventunesimo secolo l'energia atomica sia superata, mostrando i troppi problemi ambientali. Prossimamente molti Paesi prenderanno la stessa decisione della Germania di smantellare le centrali nucleari e di muoversi verso una rivoluzione industriale di energia pulita, rinnovabile e distribuita.

Come mai è andato a trovare il gruppo di indignati che sono rimasti a Roma dopo la manifestazione del 15 ottobre, che cosa pensa di loro?

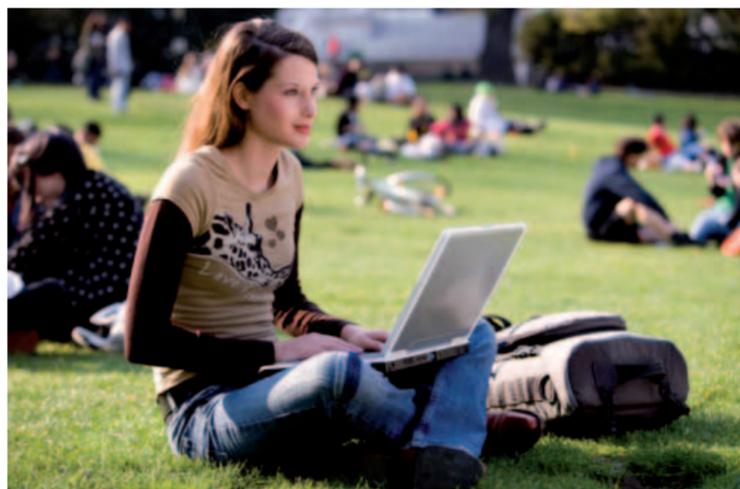
Il movimento degli indignati attuale è importante quanto lo sono state le rivoluzioni del '48 e del '68. Nel '48 abbiamo assistito a una rivoluzione industriale in Europa portata avanti dai giovani che hanno sfidato la potenza politica. Da questo movimento sono scaturiti numerosi cambiamenti nelle politiche sociali ed economiche. I giovani di tutto il mondo hanno poi continuato a opporsi alle forze politiche generando le rivoluzioni nel Sud-Est dell'Asia e in Vietnam. Contestualmente abbiamo anche assistito alla nascita di diversi movimenti come quello ecologico e per i diritti degli animali. Oggi in Italia e in Spagna esiste questo nuovo trend di giovani che contrastano i governi attuali perché non rispondono alle esigenze del popolo. È formato da giovani spesso disoccupati, delusi dalle prospettive di un futuro economico senza miglorie e frustrati nei confronti dei sistemi politici attuali. I giovani di oggi sono la generazione Internet, non sono né di destra né di sinistra, vogliono una risposta concreta da parte delle istituzioni per quanto riguarda l'educazione e l'atteggiamento dei membri dello Stato. Questi giovani chiedono cambiamenti concreti nei confronti delle politiche sull'educazione, la formazione e l'offerta di posti lavoro. Internet è un mezzo distribuito e collaborativo, uno strumento di comunicazione molto democratico, aperto e trasparente. La questione è se questo movimento di giovani, che usa Internet, sia in grado attraverso questo strumento di marketing e comunicazione di scuotere il panorama politico, creando un modello economico nuovo, sostenibile e giusto. Queste sono tuttora domande aperte. La terza rivoluzione industriale è rivolta alla nuova generazione del ventu-

nesimo secolo, perché si basa proprio sull'idea di spostare il potere economico e politico, di fondere Internet con energie rinnovabili e creare un'infrastruttura potente volta a una rivoluzione economica basata sulla sostenibilità e sull'equità.

A seguito delle imposizioni da parte dell'Unione Europea, quali sono secondo lei le nuove misure per la crescita economica in Italia e in che modo l'Italia può ispirarsi a nuovi modelli energetici ad alta intensità di lavoro anziché di capitali?

Sono stato in Italia nelle ultime settimane e ho anche incontrato leader politici europei nell'ultimo mese, notando come si continui a parlare di austerità. Io sostengo quattro cose: in primo luogo non bisogna compromettere l'idea sociale, in secondo si deve sostenere il sogno europeo di qualità di vita, in terzo non bisogna lasciare in disparte nessun cittadino italiano e infine bisogna assicurarsi che qualsiasi cosa noi facciamo sia portata avanti nel rispetto dei principi di una società sostenibile e giusta. Il mercato finanziario nutre forti perplessità nei confronti dell'Italia dovute ai buchi legati all'evasione fiscale. L'Italia quindi deve prima risanare questi buchi per poter poi parlare di credito. Suponiamo che il governo prenda misure appropriate, che assicuri il ridimensionamento del debito e che regoli gli abusi della comunità d'affari, creando una forza finanziaria; tutto ciò è oggi sicuramente una priorità, ma pur risolvendo questi problemi l'Italia non si riprenderà dalla crisi economica, perché la sua economia è ancora basata su basi imposte dalla seconda rivoluzione industriale dove le energie sono alimentate da gas, petrolio e carbone, fonti che stanno tramontando e che sono sempre più care. Inoltre, le tecnologie basate su queste fonti energetiche si stanno esaurendo e l'intera civilizzazione basata sulla seconda rivoluzione industriale sta fallendo.

Quando la cancelliera tedesca Merkel iniziò il suo mandato proprio nelle prime settimane, mi chiamò e mi chiese come indirizzare la questione economica del suo paese. La Germania è oggi il paese con una maggiore economia industriale pro capite al mondo insieme alla Cina. La seconda rivoluzione industriale sta morendo, l'energia è vecchia, la tecnologia si sta esaurendo e le infrastrutture stanno cadendo a pezzi. Anche se ci occupiamo di austerità, cosa che dobbiamo fare, il problema resta salvo che non sia adottata una nuova visione economica, un diverso piano per le aziende per stabilire infrastrutture volte al rinnovamento. Nuovi regimi finanziari renderanno possibili civilizzazioni più complesse e in seguito sarà necessaria una nuova rivoluzione di comunicazione per gestire le novità. Storicamente, ogni volta che una rivoluzione



energetica si incontra con quella comunicativa, ci sono dei cambiamenti storici e vengono create nuove opportunità economiche. Nel diciannovesimo secolo la tecnologia di stampa diventò economica e alla portata grazie alle macchine a vapo-

re: in seguito abbiamo aperto in America scuole pubbliche e formato una forza lavoro basata sulla stampa e quindi abbiamo gestito la rivoluzione del carbone. Nel ventesimo secolo, invece, abbiamo assistito alla convergenza fra comunicazione ed elettricità centralizzata. La radio e la tv sono stati i mezzi di comunicazione che hanno gestito la complessa società petrolifera e suburbana. In questo momento siamo giunti alla terza rivoluzione industriale che unisce comunicazione ed energia, sfruttando le capacità dei giovani. Internet è una rivoluzione di comunicazione nuova e potente, è organizzata come media distribuito e collaborativo. Oggigiorno milioni di persone ricevono e mandano messaggi via Internet. La tecnologia di comunicazione basata su Internet si sta ora fondendo con un regime energetico distributivo. Le energie distributive facenti parte di questo regime energetico sono il vento, il sole, l'energia prodotta dai rifiuti. Mentre il petrolio è localizzato solo in alcune aree ed è quindi organizzato e centralizzato, le energie distribuite sono ovunque. Ora sono necessarie delle infrastrutture per farle funzionare e la Germania è il paese leader in questo campo.

Come può agire concretamente l'Italia per uscire dalla crisi?

L'Italia può raggiungere la Germania perché deve convertire ogni suo edificio in un produttore di energia. Ogni abitazione può diventare un micro-produttore di energia pulita, sfruttando il vento sul tetto e le finestre come pannelli solari. Questo creerà milioni di nuovi posti di lavoro. Le tante piccole medie imprese, di cui l'Italia è paese leader in Europa, possono convertire edifici interi in infrastrutture per il paese. Sono questi posti di lavoro che salveranno l'economia, 40 anni di lavoro locale. Nel 1970 arrivarono i computer e furono creati nuovi posti di lavoro. Oggi milioni di persone usano internet per scambiarsi informazioni. Nel futuro ognuno di noi produrrà la propria energia verde e distribuita come oggi già produce le proprie informazioni e le condivide con gli altri. Esporteremo questa energia verde e la terremo in stoccaggio per quando servirà riconvertendola in energia utilizzabile.

Per convertire la linea di trasmissione dell'energia useremo Internet, dove condivideremo e venderemo la nostra energia in Europa fino alla Russia. Tutto sarà green, dall'alimentazione dei lampioni delle strade, alle macchine elettriche con punti di ricarica per tutte

le strade europee, eccetera. Queste sono le infrastrutture da creare e questo porterà a milioni di nuovi posti di lavoro. Inoltre, saranno convertiti gli edifici esistenti in infrastrutture, in mini-centrali di energia, e sarà trasformata l'intera logistica dei tra-

sporti. La Germania è prima al momento, ma l'Italia può tranquillamente raggiungerla se non superarla, avendo di base sia condizioni climatiche molto più favorevoli per la produzione di energie verdi che il più alto tasso di piccole-medie imprese d'Europa. Ad esempio le etichette musicali non hanno compreso, in principio, la condivisione di file musicali, mentre milioni di ragazzi volevano scambiare musica. Le etichette musicali, in seguito, si sono dovute adattare a questo nuovo mercato. Anche i quotidiani non hanno capito la natura collaborativa e distributiva della sfera dei blogger, ma quando migliaia di persone hanno iniziato a condividere informazioni attraverso



Che cosa ci può dire riguardo al Master Plan per una Roma Biosferica e Post Carbon, elaborato dal suo gruppo internazionale per Roma Capitale. In che modo una città così antica può oggi riconciliarsi in modo olistico alla sua biosfera circostante?

Ho lavorato a Roma con un team di esperti globali al fianco di architetti e ingegneri locali per la realizzazione del piano di terza rivoluzione industriale applicato sulla città di Roma. Dopo



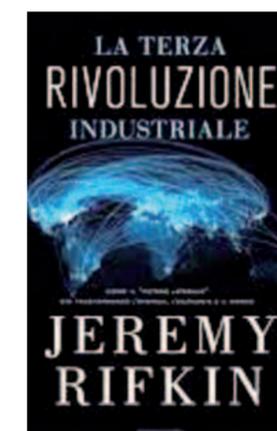
i blog, i quotidiani hanno dovuto creare i propri blog per non essere tagliati fuori dal mercato.

Questa è solo la prima parte della storia della marketizzazione dell'informazione.

La seconda parte della vicenda avverrà quando quella di Internet si incontrerà con la marketizzazione dell'energia per creare la terza rivoluzione industriale: la marketizzazione dell'economia. Questo è quanto i giovani oggi chiedono per le strade, vogliono un'economia democratica contributiva e collaborativa, vogliono assumersi la responsabilità di creare un nuovo modello economico cambiando la società. Chiedono ai governi di occuparsene, anche se loro stessi se ne occuperanno per primi e in prima persona.

una prima fase di analisi, siamo ora fermi nell'attesa di finanziamenti europei per passare alla fase due del progetto. Nel frattempo, ho incontrato diversi sindaci di varie città leader in Italia per esportare questo piano. I Master Plan lungo tutta la Penisola mostrano come l'Italia possa veramente raggiungere la Germania e diventare Paese leader per un cammino economico nuovo. Sono molto fiducioso. I ragazzi vogliono una rivoluzione economica trasparente, distributiva e collaborativa ed è proprio organizzandosi politicamente a livello locale e regionale che un nuovo movimento politico può nascere. ■

LA TERZA RIVOLUZIONE INDUSTRIALE



RAMPINI: “L’ITALIA PUNTI SULL’AMBIENTE PER GARANTIRE IL SUO FUTURO”



di Sabrina Mechella

La crisi economica sta sconvolgendo gli equilibri dell’Occidente, ormai sorpassato, in crescita e progresso, dai Paesi emergenti. E mentre in America e in Europa i tagli economici investono tutti gli ambiti della società come l’occupazione, la previdenza, l’ambiente, in Brasile, Russia, India e Cina (Bric) si assiste a uno sviluppo economico, sociale e della cultura green inimmaginabile poco tempo fa. “Ma questa crisi economica che ci sta travolgendo può diventare un’occasione per riscoprire i valori autentici ormai persi” afferma Federico Rampini, corrispondente di “Repubblica” da New York, inviato e corrispondente a Parigi, Bruxelles, San Francisco, Pechino, Shanghai. Da trent’anni è osservatore e testimone attento del fenomeno della globalizzazione e dei nuovi equilibri mondiali. Eco-news lo ha intervistato.



Federico Rampini

Stiamo vivendo uno dei momenti più critici della storia recente dal punto di vista dell’economia mondiale: l’Occidente si impoverisce e taglia sulle risorse destinate all’ambiente. Viceversa le nuove potenze economiche denominate con l’acronimo Bric (Brasile, Russia, India e Cina) hanno come priorità proprio la salvaguardia di quest’ultimo. Che sta succedendo?

Nel mio libro scrivo soprattutto il caso interessante del Brasile dal punto di vista della Green economy, Paese dove sono tornato di recente. Mi ha colpito come il Brasile sia all’avanguardia nella produzione di biocarburante etanolo ottenuto dalla canna da zucchero, in contrasto con la lobby del biocarburante “cattivo” degli americani fatto col mais, invece distruttivo perché fa concorrenza all’alimentazione umana. Questo lo trovo sintomatico: dobbiamo avere l’umiltà di accettare lezioni da Paesi dai quali non siamo soliti attenderci soluzioni alternative e valide. Per carità, anche l’Europa ha punte avanzate di tecnologia come la Germania e la Danimarca, però dobbiamo capire che è necessario cambiare la nostra visione catastrofista di certe nazioni considerate solo come elementi distruttivi dal punto di vista ambientale. Attenzione, perché invece si stanno evolvendo. In Cina la mole di investimenti nel solare e nell’eolico è davvero impressionante, pur essendo comunque il Paese numero uno

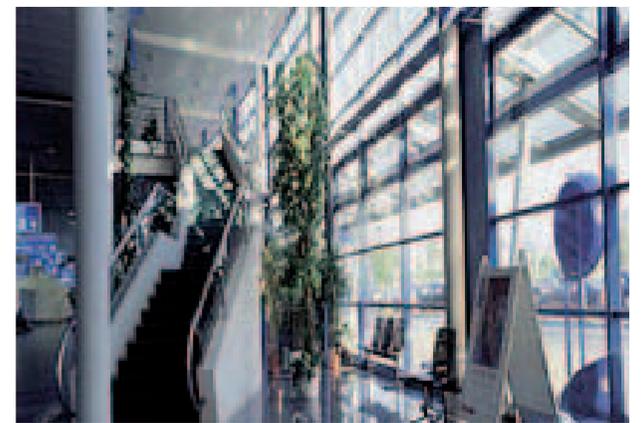


mondiale nella massa di Co2 che genera. In America, dove vivo da qualche tempo, ci sono polemiche contro la Cina, accusata di concorrenza sleale perché produce pannelli solari più convenienti grazie ai sussidi statali alle aziende. È proprio quello che dobbiamo fare anche noi, invece! I soldi pubblici servono a fare politica industriale. Anziché dire “concorrenza sleale” impariamo quanto c’è di buono.

Dal ‘95 a oggi l’Italia ha perso 13 punti di Pil rispetto a tedeschi, francesi, inglesi e spagnoli. Dove abbiamo sbagliato? È una lunga lista! Intanto credo che il primo errore sia stato nell’immaginare il nostro ruolo nel mondo. Parlo da “nomade



dell’informazione”. Nei cinque anni vissuti in Oriente ho visto un’Italia intestardita a immaginare se stessa come una piccola Cina, con una concorrenza affidata a salari più bassi rispetto alla Germania, meno potere sindacale che in Germania, meno protezione ambientale che in Germania. Siamo stati perdenti su tutta la linea. Alla fine si è visto che il modello tedesco vince anche nei confronti della Cina. Il paradosso è che abbiamo inseguito le



nazioni emergenti sul loro terreno con la corsa al ribasso, mentre la fuga in alto era la soluzione vincente contro quei Paesi.

Lei è tra quelli che sostengono che la crisi economica può essere un’occasione per recuperare uno stile di vita più sobrio e attento all’ambiente...

Certamente e per fortuna qualcosa si sta muovendo. Me ne sono reso conto durante la mia nuova esperienza di vita negli States, dove sono tornato da poco più di due anni. Da New York



che reinventa se stessa come una metropoli verde, con le isole pedonali, i parchi, un milione di alberi in più piantati a Manhattan, fino alla California, dove si rielaborano nuovi modelli di consumo sostenibili. L'America continua a essere un laboratorio di idee formidabile. Certo negli States continuano a sopravvivere i vecchi poteri forti come l'industria del petrolio e Wall Street, però esistono movimenti di consumo condiviso, come racconto nel mio libro (vedi pagina eco-book ndr) dove c'è l'idea della proprietà al servizio di tutti, dall'auto elettrica, al tagliaerba, all'aspirapolvere, al trapano elettrico.

I green jobs possono essere la chiave di volta per ricreare un'economia virtuosa e ripartire con la crescita?

Si, in parte lo sono già, soprattutto nei Paesi che hanno investito molto nelle tecnologie verdi: dalla produzione di batterie green, dal solare all'eolico, ma anche a volte nelle pieghe dei mestieri considerati tradizionali. Vedo per esempio come sta cambiando il lavoro di architetto perché la nuova frontiera è la costruzione di edifici a emissione zero. In ogni campo si possono creare dei green jobs.

La corsa al progresso è avvenuta senza considerare valori sociali fondamentali tra i quali l'ambiente?

Certo, basti pensare allo svuotamento dei centri urbani e al pendolarismo che ha provocato disastri nella sostenibilità. Qui in America c'è il ritorno degli americani nei centri delle città come Manhattan anche da parte di persone che avevano scelto il modello del sobborgo residenziale, abitando in villette singole che, sprecando più energia, sono quanto di più insostenibile dal punto di vista ambientale. Il grattacielo, se progettato bene, è quanto di più ecologico ci sia dal punto di vista del risparmio sul riscaldamento, l'isolamento termico, l'inquinamento.

La sfida delle 100 cose. In che consiste e come attuarla davvero?

È un movimento reale che esiste in America, molto bello perché risponde alle esigenze di ripensare al nostro stile di vita e di ripartire con una crescita sana. Tante famiglie americane hanno aderito al movimento, facendo un inventario delle cose possedute: al di là delle 100 cose il resto bisogna buttarlo via. Cento oggetti non sono pochi, però se rovistiamo nelle nostre abitazioni ci accorgiamo che ne abbiamo molti di più e questo significa riparametrare il nostro stile di vita badando all'essenziale. Il che vuol dire anche badare alla qualità. Tante delle cose che abbiamo accumulato nella vita sono schifezze: allora meglio averne poche, ma buone.

È possibile tornare a un tenore di vita sostenibile? Come fare?

È possibile e anche questo in parte sta già avvenendo. Da questo punto di vista i giovani sono doppiamente interessanti, perché sono sotto la pressione di una necessità oggettiva: guadagnano molto poco. Contrariamente a quanto si pensi, infatti, questo non succede solo in Italia: anche negli States le nuove generazioni devono ridimensionare molto le proprie aspettative. Questa necessità oggettiva di vivere spendendo poco diventa l'occasione per inventare degli stili di vita che si scopre sono altrettanto gratificanti, se non di più. Nel libro ne elenco tanti ma, per fare un esempio, c'è il ritorno all'agricoltura in città, all'artigianato: sono tutte cose che coniugano una riduzione dei costi nello spreco di energia ma anche la reinvenzione di uno stile di vita estremamente più divertente di quello che si faceva prima. Una generazione di giovani americani è a un bivio: vuole davvero ancora studiare finanza, guadagnare soldi a Wall Street e diventare corresponsabile di attività che di fatto sono distruttive del benessere come la finanza speculativa, oppure imparare a fare l'insegnante perché il professore di qualità, oggi, è una delle risorse più preziose della nostra società?

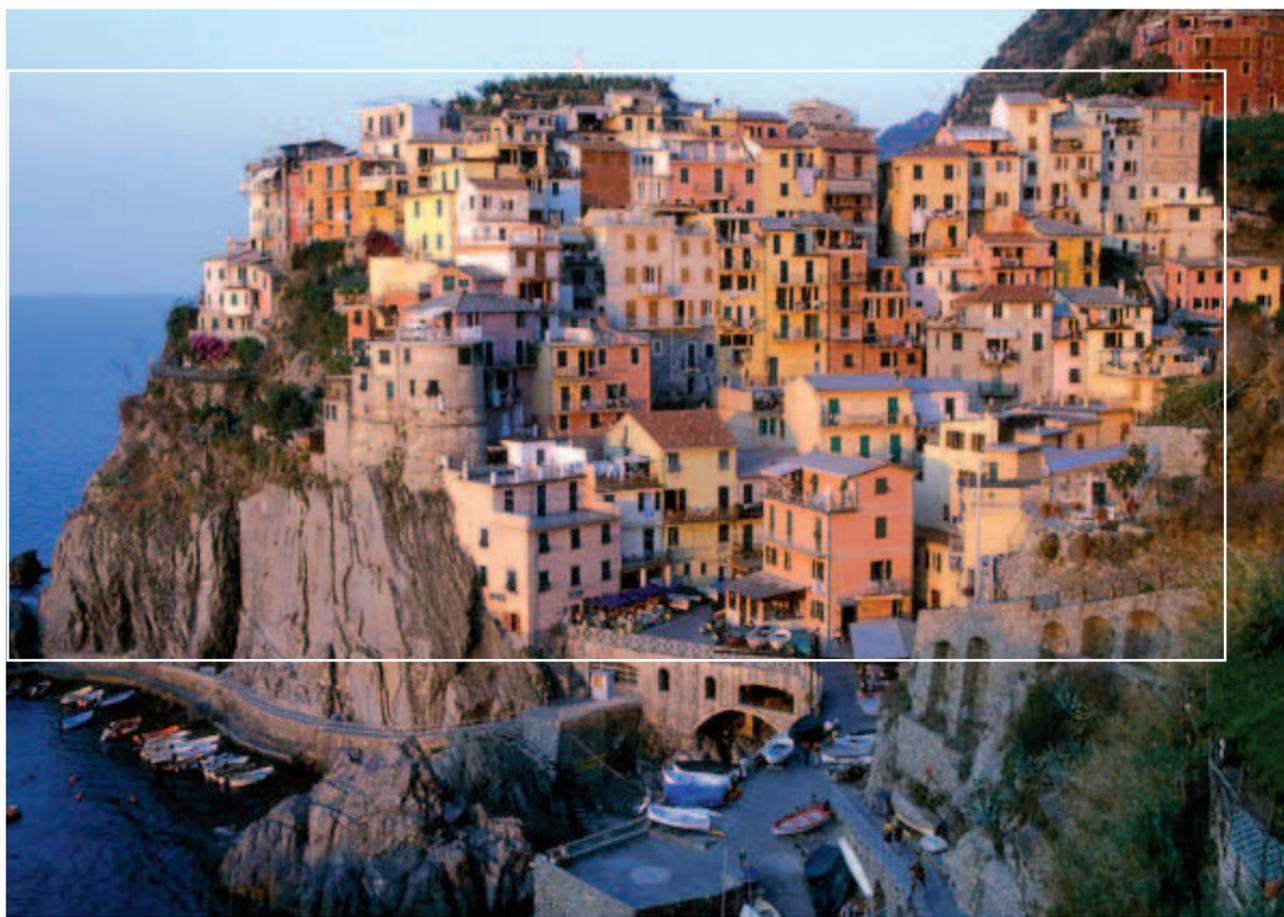
L'investimento sull'istruzione è quello su cui si gioca il futuro delle nostre società.



Proprio quello che ha fatto il Brasile, paese che ha saputo coniugare crescita e uguaglianza sociale, come lei racconta nel suo libro.

Infatti. Il Brasile aveva un problema serio di analfabetismo e ha saputo risolverlo in maniera brillante. È stata introdotta la Bolsa Família, un sussidio diretto alle madri che viene pagato solo se i figli vanno regolarmente a scuola. Funziona ed è il miglior antidoto contro il lavoro minorile.

Anche quando sembra costosa la via del rilancio attraverso la Green economy, alla lunga i risparmi diventano fenomenali. La Germania ci ha insegnato che tutti gli sgravi fiscali per l'energia solare si sono rivelati un ottimo investimento. Le agevolazioni fiscali per l'isolamento termico delle case, tutto ciò che riguarda il modello abitativo di cui parlavamo prima: questi sono degli ottimi investimenti che ritornano, perché creano lavoro.



Sul Corriere della Sera del 29 novembre Gian Antonio Stella rivela che, delle tasse destinate all'ambiente che noi paghiamo, solo l'1 per cento viene destinato alla sua preservazione. Poi si piangono i morti di frane e alluvioni...

Sono convinto che l'investimento sulla preservazione dell'ambiente, oltre ad avere un'importantissima funzione sulla vita umana per evitare tragedie che lei ricordava, è anche uno dei migliori investimenti sul futuro e sulla vocazione economica del nostro Paese. Avendo vissuto molto all'estero, prima in Cina ora in America, mi rendo conto che una delle cose su cui l'immagine dell'Italia è sempre rimasta altissima è il nostro paesaggio meraviglioso. Per gli Americani l'Italia sono le colline della Toscana, le Cinque Terre in Liguria - proprio quelle di recente devastate dalle alluvioni - Capri, Taormina. Insomma, quei paesaggi fanno parte delle risorse strategiche su cui l'Italia può costruire il suo futuro. Puntare sull'ambiente è un ottimo investimento.

Un suo consiglio al nuovo Governo Monti per ripartire con l'economia preservando l'ambiente?

In questo momento non sto seguendo il nuovo governo passo per passo. Potrei dire di cambiare la marcia degli ultimi anni, invertendo appunto la tendenza di tagliare sulle risorse per l'ambiente. Non è mai semplice ma nemmeno impossibile: basta studiare da vicino il modello tedesco che sulle tecnologie verdi ci ha dato tanti spunti negli anni scorsi. Quello è l'esempio da seguire.

Negli anni trascorsi in Asia cosa le è rimasto più impresso in positivo nel rapporto con l'ambiente?

Due cose ho conservato tra le tantissime rimaste nei ricordi. La prima è che nonostante l'impressionante sviluppo economico, nonostante noi associamo la Cina col consumismo e con il capitalismo, loro hanno ancora degli stili di vita molto più frugali dei nostri. Dall'uso che fanno dell'automobile, alla carta della fotocopiatrice, fino alla scelta vegetariana di tanti induisti in India. Tutto questo spiega perché il loro consumo pro capite di energie e risorse naturali resta molto, molto inferiore al nostro. E poi un'altra lezione più generale che riguarda anche le classi dirigenti e la loro straordinaria curiosità. Questi Paesi ci hanno studiato molto negli anni, cercando di capire che cosa avessero da imparare. Questo atteggiamento di curiosità intellettuale verso il resto del mondo adesso tocca a noi occidentali. Dobbiamo essere più umili, perché finora siamo stati arroganti. In America - che pure considero un Paese che ha peccato di arroganza - nella decadenza che sta attraversando ora c'è di positivo una fase feconda perché ci si sente un po' meno sicuri di sé stessi. Ci si apre alla contaminazione (una delle forze dell'America è il modello multietnico) ad assorbire talenti e idee da tutto il resto del mondo. In Europa nelle politiche ambientali ci sono stati casi di eccellenza: nel trattato di Kyoto2 l'Unione europea favorevole si è contrapposta ad America e Cina. Qualche merito lo abbiamo anche noi. ■



CARLA RAVAIOLI: “LA TERRA, UNA QUANTITÀ DATA E NON DILATABILE”



di Elisa Peduto



Carla Ravaioli

L'attenzione all'ambiente è oggi una moda, un rito, un'abitudine di vita o una necessità di cui non poter più fare a meno?

Sembra che per un motivo o l'altro sempre più persone riconoscano oggi i rischi che l'ambiente del nostro pianeta stia correndo. In pochi però lo hanno saputo intuire già decenni fa e ancora in meno hanno divulgato queste intuizioni a un pubblico vasto attraverso saggi e libri.

Carla Ravaioli è una di questi pochi. La giornalista e saggista, classe 1923, originaria di Rimini, oggi residente a Roma, divulga ormai da anni il suo pensiero ambientalista con un linguaggio chiaro, semplice e rigoroso come solo i giornalisti sanno fare. La sua convinzione è che la degradazione dell'ambiente della nostra terra stia nei limiti profondissimi dell'economia.

La sua attività da saggista l'ha iniziata nel '68 analizzando la condizione femminile di taglio culturale e psicologico. È invece nell'82 che la sua riflessione si allarga dal problema femminile all'intero impianto dell'ordine socioeconomico, occupandosi così per la prima volta del problema ambiente e schierandosi a favore della riduzione degli orari di lavoro, due temi che riprenderà spesso negli anni a seguire. Nei diversi saggi sul tema ambiente che ha poi scritto negli anni, la sua analisi è sempre partita dal sistema economico e sociale come fautore dei problemi ambientali ma anche come soluzione per un pianeta più ecosostenibile. Le abbiamo posto qualche domanda per conoscere meglio i suoi pensieri, che nella storia degli ambientalisti italiani sono stati fino a oggi sicuramente visionari.

Si legge che si è occupata nei primi decenni della sua attività della conduzione femminile e, solo in seguito, ha esteso la sua ricerca al modello socioeconomico in rapporto con le questioni ambientali. Che cosa è che l'ha spinto a concentrare le sue riflessioni sull'ambiente?

Negli anni settanta vi era l'attività del Club di Roma, coloro che hanno tradotto il famoso libro "Limiti dello sviluppo". Il titolo in inglese era "Limits to growth" - I limiti della crescita, il che è diverso perché lo sviluppo è un concetto più complesso. Questa crescita, che sta sulla bocca di tutti e invocata ogni tre parole



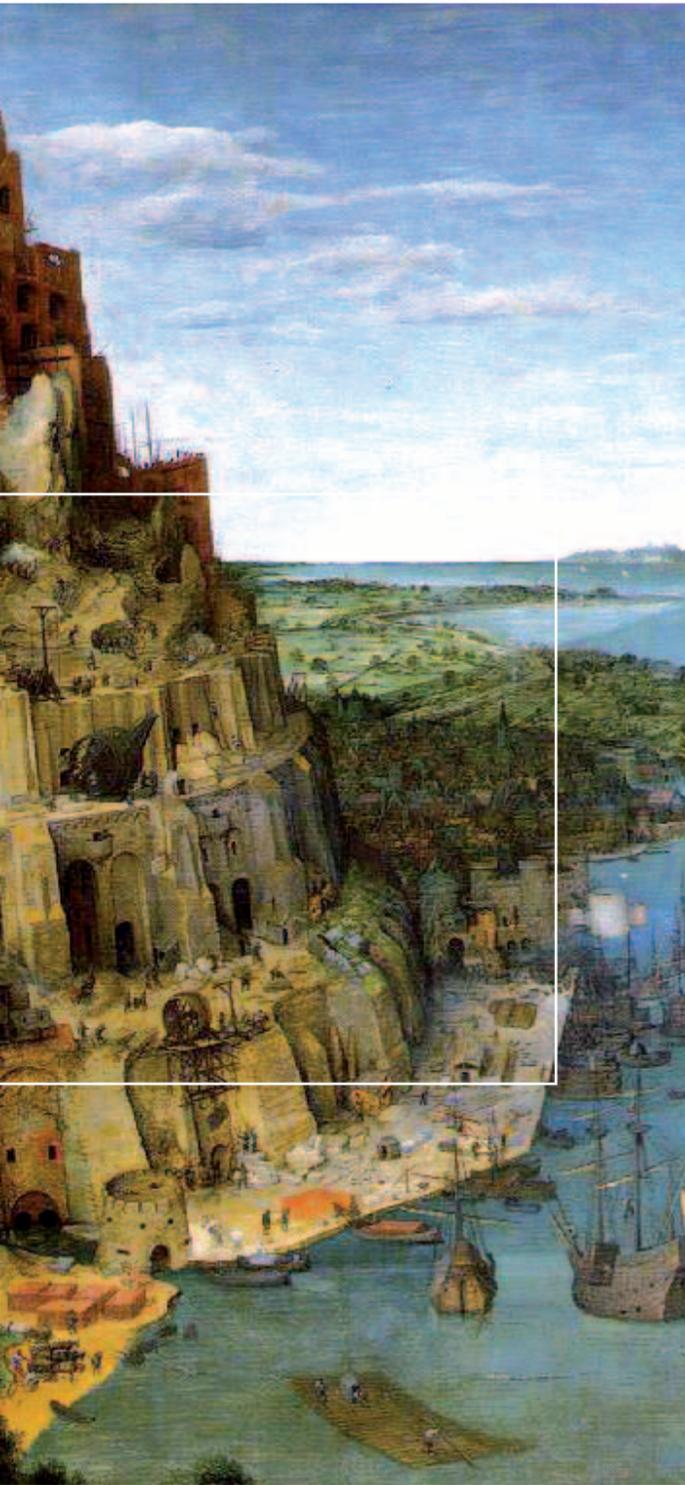
come la soluzione di tutto, è dal punto di vista ecologico la causa prima del crescente squilibrio degli ecosistemi. Perché il mondo è grande: una quantità data e non dilatabile secondo i nostri bisogni e desideri e quindi non è in grado di alimentare una crescita produttiva illimitata secondo le logiche dell'accumulazione capitalistica.

Il pianeta terra è una quantità data con dei limiti precisi, non dilatabile secondo i nostri desideri. E quindi la terra non è in grado di alimentare indefinitamente una crescita produttiva e illuminata perché ogni cosa è fatta di natura né la terra è in grado di neutralizzare i rifiuti liquidi, solidi e gassosi che da ogni produzione derivano. Non ci si ricorda mai che tutto quello che noi tocchiamo, vediamo, utilizziamo, trasformiamo nei modi più incredibili, perfezioniamo secondo le tecniche più avanzate. È tutto fatto di natura, minerale, vegetale, animale: non esiste altro. Anche noi, noi umani, grandi protagonisti di questa storia straordinaria di questa vicenda scientifica senza li-

miti parrebbe eh, di che cosa siamo fatti? Di ferro, calcio, acqua, carbonio, etc. come un albero, come il mio gatto. In qualche modo l'evoluzione umana è una sfida continua verso la natura, ma è stata sempre affiancata dalla negazione di questo comportamento. Se pensiamo ai grandi miti, anche essi sono stati puniti: Ulisse, Icaro, Prometeo, i giganti, tutti quelli che sfidano la natura vengono puniti. In fondo il mito dei miti, la cacciata di Adamo ed Eva dal paradiso terrestre, perché? Avevano mangiato il frutto dell'albero della scienza, del sapere. Accompagna quindi tutta la nostra storia, questa sensazione di sfida colpevole nei confronti della natura e quindi qua siamo a pagare questa colpa.

Tra i vari economisti classici in chi si è maggiormente riconosciuta?

Economista non mi sono mai sentita, anche se me ne sono occupata molto di economia. Nel lontano 1992 ho scritto



un libro che si chiamava "Il pianeta degli economisti ovvero l'economia contro il pianeta" in cui ho intervistato tutti i massimi economisti, tra cui anche Premi Nobel, compresi alcuni grandi economisti ambientalisti. Già allora andavo a chiedergli: Ma voi economisti non vi rendete conto che l'ambiente è una categoria strettamente connessa con la produzione economica? E mi rispondevano che di ambiente non se ne occupavano. In fondo l'ambiente continua a essere una sorta di categoria marginale, un'occorrenza di cui bisogna occuparsene quando ci sono le catastrofi, gli uragani, un'esondazione, un'alluvione. È una variabile secondaria di cui l'economia non è tenuta a occuparsi, mentre dovrebbe. Il mio libro è stato anche tradotto in inglese, ma gli economisti non hanno cambiato modo di essere. Gli economisti che si sono occupati di ambiente sono sempre rimasti ai margini.

La crisi economica attuale è solo una delle tante ricorrenti della storia del Capitalismo?

Credo di no. Appartiene sì alla serie di crisi economiche, ma con delle specifiche oggi nuove.

André Gorz se n'è occupato già 10-12 anni fa. Lui parlava della finanziarizzazione del mondo che avrebbe potuto portare anche a una grave crisi economica a livello mondiale e legava una crescita mondiale illimitata a una iperproduzione che produceva dei cumuli di moneta che non trovavano collocazione, perché esorbitava da ogni bisogno reale. La fuga quindi era nel regno della finanza, dove la moneta gioca se stessa. Questo corrisponde molto alla realtà di oggi. Il fatto che oramai il produrre sia fine a se stesso. È qualche cosa che esula dall'impianto originario dell'economia come attività e della scienza economica come elaborazione teorica del medesimo.

Crede che un modello ecologico possa oggi portare avanti il nostro paese e farlo uscire dalla crisi economica?

Credo che non si possa più parlare di un solo paese. La globalizzazione oggi è una realtà e non è una parola. C'è proprio una grave manchevolezza nei confronti di questa realtà da parte degli studiosi, dei politici, degli economisti. Perché oggi esiste, indubbiamente, una globalizzazione economica che è proprio la forma stessa dell'economia e della sua espansione che ha prodotto la globalizzazione. Esiste una globalizzazione culturale perché il moltiplicarsi delle comunicazioni o il contaminarsi dei costumi hanno portato a una forma di cultura che è unica in tutto il mondo. Si pensi alla pubblicità. Essa è oggi forse la principale agenzia culturale del mondo perché quello che induce, propone e impone sono comportamenti, scelte, progetti di vita che sono però modellati tutti in funzione della crescita produttiva illuminata secondo la logica capitalistica: l'accumulazione.

Esiste una globalizzazione economica, la globalizzazione culturale in funzione dell'economia ma non esiste una globalizzazione politica, perché c'è la tendenza di tutti i politici a occuparsi di un Paese o di un gruppo di Paesi come l'Europa che sono interconnessi (vedi caso attraverso la moneta e torniamo sempre all'economia). C'è una reciprocità di determinazione tra tutto quanto accade in Brasile, in Cina, in Irlanda, quindi ormai la globalizzazione non è più una parola priva di senso che però è in alcun modo guidata dalla politica.

La politica tende a tutti i livelli a limitarsi alla lettura e alla possibile soluzione di problemi locali. Un mondo ecologico dovrebbe essere globale. Perché il problema è globale, planetario. Il pianeta intero che subisce analoghe forme di dissesto dovute alle stesse d'intervento sopraffattorio da parte dell'umanità nei confronti dell'equilibrio ecologico.



Come definisce lei la Green economy e pensa che può essere oggi una soluzione sostenibile?

La Green economy potrebbe essere una grande cosa se obbedisse a queste logiche sopra menzionate. Perché essa ha uno sguardo limitato, prendiamo per esempio le energie verdi. Nell'essere prodotte non inquinano? Di questo nessuno se ne occupa. Schierare chilometri quadrati tali da alimentare una grande fabbrica significa desertificare una parte non indifferente di territorio, rubare all'agricoltura il terreno. La Green economy potrebbe essere utilissima, se fosse sostenuta da uno sguardo adeguato, da una logica proporzionata alla quantità nel senso materiale del problema.

Che cosa ha visto svilupparsi in maniera più catastrofica in questi anni?

La crescita, la parola più usata in tutto il mondo. Il fatto che il nostro agire debba essere concentrato tutto sulla crescita. Anche nei confronti del lavoro torno a Gorz o Claudio Napoleoni che avevano visto queste cose, sugli orari di lavoro, sul mio libro "Tempo da vendere, Tempo da usare". Nel dialogo che ho avuto con Napoleoni sull'orario di lavoro lui sosteneva che a un certo punto non ha più senso produrre più del necessario e la vita umana invece, dove sta scritto che debba essere spesa solo lavorando? Dove sta scritto se non nella logica aberrante della nostra società? Sarebbe necessaria una vera e propria rivoluzione, penso a una rivoluzione della cultura, dei modi di pensare se stessi e il mondo. Se si avesse presente che tutto ciò che noi produciamo è fatto di natura, dai palazzi che costruiamo, ai computer alle navette spaziali e che il pianeta non è in grado di alimentare tutto ciò né di neutralizzare i rifiuti che da ogni produzione derivano.

Che consiglio dà lei ai giovani di oggi?

Rendersi conto dell'impossibilità di continuare in questo modo. Il pianeta terra è fatto di una quantità data e non dilatabile secondo i nostri desideri. Gli auguro di cambiare modo di vivere e di vivere in un modo che non sia così in contrapposizione con la nostra natura. Continuare secondo questa logica, è oggi materialmente e fisicamente impossibile. La consapevolezza e il coraggio della gente di guardare alla realtà. L'evoluzione scientifica ha fatto sì che ormai tre quarti delle attività dell'uomo si compiano con il computer. Significa poter cambiare l'impiego del proprio tempo. Non bisogna più lavorare otto, dieci ore al giorno, non serve produrre sempre di più ma serve usare il proprio tempo in un modo diverso dal produrre, vivendo, soddisfacendo le proprie voglie. La vita di oggi ci obbliga tutti a lavorare. Per esempio l'agricoltura. Essa esigeva tempi di lavoro molto duri, ma consentiva anche lunghi tempi di riposo come tutto l'inverno. Io consiglio di recuperare questo tipo di logica per l'impianto della propria vita utilizzando la tecnologia per vivere il proprio tempo in modo diverso senza obbligo di orari e doveri volti al produrre. ■

SAPELLI: “FAVORIRE LA GREEN ECONOMY PER SUPERARE LA CRISI”



di Donatella Scatamacchia*

L'Unep (Programma delle nazioni unite per l'ambiente) definisce la Green economy come un'economia che genera un "miglioramento del benessere umano e dell'equità sociale, riducendo in maniera rilevante i rischi ambientali e le scarsità ecologiche". Si tratta di un'economia a basso tenore di carbonio, efficiente nell'utilizzo delle risorse e inclusiva dal punto di vista sociale. Questa è anche l'idea che sta alla base della strategia 2020 dell'Unione europea, che prevede la riduzione del 20 per cento delle emissioni di CO2 entro i prossimi nove anni. È una nuova consapevolezza che pone maggiore responsabilità da parte della politica economica di un Paese nei confronti della salvaguardia dell'ambiente.

Di fronte ad una simile sfida in che modo ha reagito l'Italia? E soprattutto, l'attuale crisi economica ha influito sulle scelte di una crescita sostenibile e intelligente? Eco-news ha raggiunto un eminente storico dell'economia, Giulio Sapelli, docente all'Università Statale di Milano.

Professor Sapelli a che punto è l'Italia nell'ambito della crescita sostenibile anche in relazione alla Road Map 2050 lanciata dall'Ue per fare dell'Europa un modello di economia sostenibile, senza compromettere la competitività?

Le direttive europee sono astratte e penalizzate soprattutto per le aree meno avanzate dell'Europa. Per quanto riguarda l'Italia, le condizioni sono ottime per alcuni settori industriali, come quello della chimica in cui sono stati raggiunti i livelli previsti da Kyoto, e quello delle grandi imprese, anche se queste ultime sono una realtà esigua nel panorama economico del Paese.

Un discorso a parte va fatto per le aree caratterizzate dal lavoro nero, dove naturalmente persiste il non-rispetto delle regole e dunque nemmeno delle regole europee.

Ad ogni modo, i progressi più rilevanti sono stati fatti in merito alla depurazione ed eliminazione degli impianti inquinanti nelle aree industriali, mentre molto resta da fare nel settore dell'inquinamento agricolo.

La Green economy è riuscita a diventare una realtà o siamo ancora lontani dall'obiettivo?

In generale la Green economy è una buona scelta laddove è sostenuta dai finanziamenti statali. Si tratta di un settore in cui si è lontani da una auto sostenibilità economica non assistenziale.



Giulio Sapelli

La diffusione dei green jobs potrebbe alleviare l'Italia dal peso della disoccupazione?

Certamente tutti i nuovi settori economici rappresentano la via maestra contro la disoccupazione. Quindi anche la Green economy avrebbe un forte potenziale nel creare nuova occupazione. In tutti i Paesi europei si cerca di capire come spostare il peso della fiscalità dal lavoro al consumo delle risorse ambientali e alle emissioni di CO2, in modo da premiare gli investimenti virtuosi, e si punta ad aggredire le speculazioni finanziarie internazionali attraverso la Tobin Tax.

Quali prospettive e possibilità ha l'Italia nell'imboccare una strada simile?

La via dell'induzione fiscale alla Green economy è miope e danneggia l'intera economia. La soluzione risiede nello sviluppo di nuove tecnologie sulla base di investimenti privati sostenuti da ricerche pubbliche. In questo modo, anche in Italia, si potranno raggiungere in forma non episodica gli obiettivi previsti dalla Tobin Tax.

La Robin Tax sulle imprese energetiche, decisione presa con l'approvazione della manovra finanziaria del Governo, tassa anche le fonti rinnovabili.

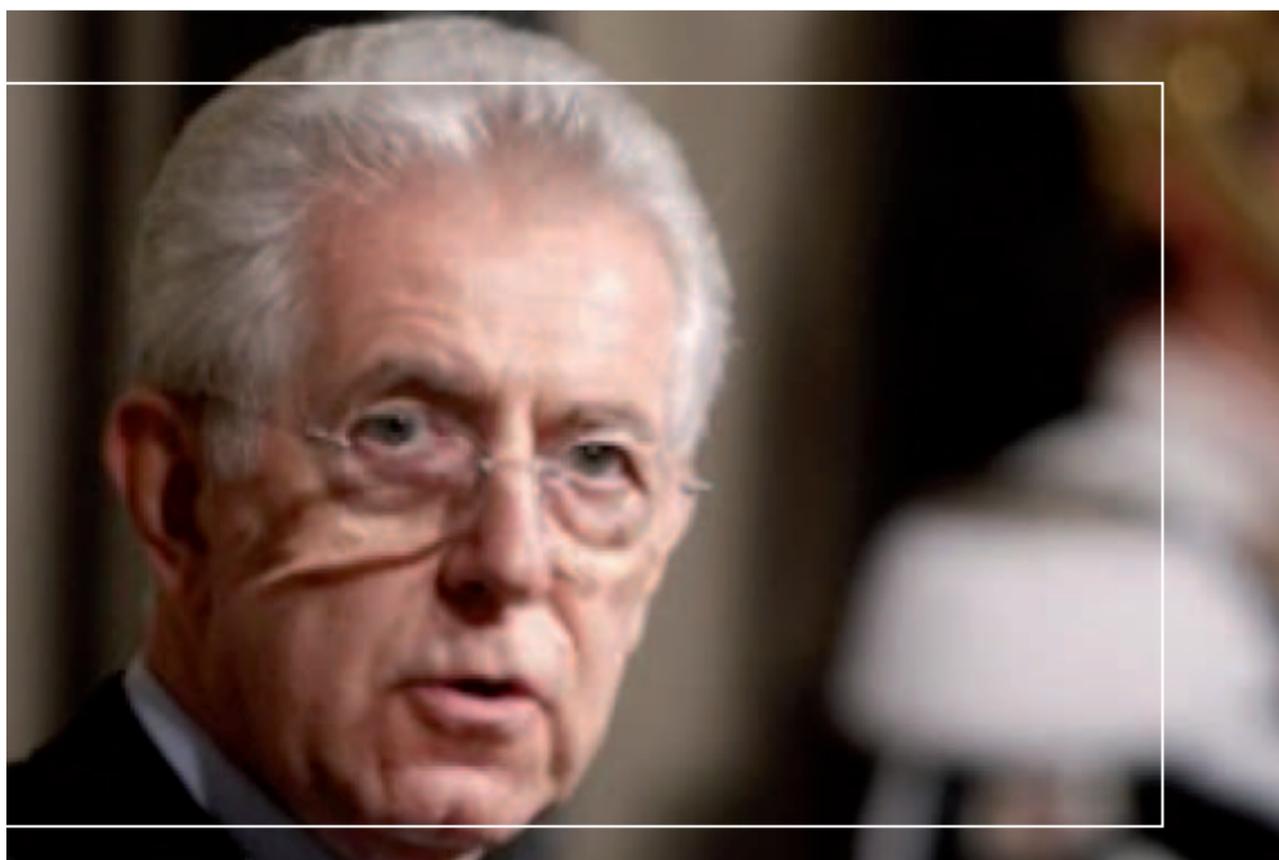
Quali saranno le conseguenze per il settore delle imprese attive nell'ambito delle energie rinnovabili?

Si è trattato di manovre molto dannose per un settore in debole ma sicura crescita. È stata penalizzata una via di uscita dalla crisi. In generale, è una decisione errata di cui pagheremo amaramente le conseguenze. La crescita si promuove aiutando le imprese nella corsa all'innovazione e alla ricerca, aumentandone la competitività. In questo caso, la Robin Tax sulle imprese energetiche pone dei limiti anche per l'importante settore dell'eco-innovazione, che sta alla base della stessa Green economy.

Sempre in riferimento alla manovra economica, ingenti tagli hanno riguardato le politiche ambientali. Ad esempio, la "scomparsa" dei Comuni al di sotto dei mille abitanti, che cosa comporterà a livello di governance del territorio locale e quindi della salvaguardia ambientale?

La questione della scomparsa dei piccoli comuni è ancora più grave. Essi rappresentano le fondamenta di una società democratica fondata sulle autonomie locali e assicurano la coesione sociale. Sarebbe stato molto meglio, sia dal punto di vista sociologico che economico, abolire le regioni e sostituirle con unioni di comuni. ■

*Giornalista ambientale



Mario Monti, presidente del Consiglio



EFFICIENZA ENERGETICA PILASTRO DELLA GREEN ECONOMY

di Edo Ronchi*

L'industria in Europa ha realizzato un miglioramento del 30% dell'intensità energetica nell'arco di 20 anni. Per sfruttare il significativo potenziale di risparmio energetico che ancora c'è, occorre superare la mancanza di informazioni, di accesso al capitale e le pressioni a breve termine dell'ambiente imprenditoriale. In un periodo di crescente scarsità di risorse energetiche su tutto il pianeta, le conoscenze e le competenze in tecnologie e servizi efficienti sotto il profilo energetico possono trasformarsi in una maggiore competitività delle industrie europee. Gli ostacoli all'investimento in tecnologie efficienti sotto il profilo energetico sono più forti per le piccole e medie imprese. La Commissione europea incoraggia pertanto gli Stati membri a fornire loro informazioni (ad esempio riguardanti gli obblighi di legge, i criteri per ottenere sovvenzioni finalizzate all'ammodernamento dei macchinari, l'offerta di formazione sulla gestione dell'energia e la disponibilità di esperti in energia) e a elaborare incentivi adeguati (quali sgravi fiscali, finanziamenti per investimenti nel settore dell'efficienza energetica o fondi per audit energetici). Quasi il 40% del consumo finale di energia è assorbito da case, uffici, negozi e altri edifici. Il potenziale di risparmio energetico non ancora sfruttato è ampio. Esistono tecniche per ridurre della metà o di tre quarti il consumo degli edifici esistenti e per dimezzare il consumo energetico di



apparecchi elettrici comuni. Il piano è incentrato su strumenti atti a incentivare il processo di ristrutturazione energetica degli edifici e a migliorare il rendimento energetico degli apparecchi in essi utilizzati. Le soluzioni per rendere gli edifici efficienti sotto il profilo energetico presentano spesso difficoltà tecniche: manca una formazione adeguata per architetti, ingegneri, revisori, artigiani, tecnici e installatori, soprattutto quelli che svolgono attività di rinnovo. Sono disponibili circa 1,1 milioni di lavoratori qualificati, mentre per il 2015 si stima che, in Europa, ne saranno necessari 2,5 milioni. Nel 2010 la Confindustria ha elaborato un Piano straordinario per l'efficienza energetica che realizza l'obiettivo europeo al 2020 e prevede interventi nei seguenti nove settori:

- **Trasporti:** diffusione di modelli a bassi consumi e ibridi e ricambio del parco esistente
- **Industria:** promozione di motori ad alta efficienza e di inverter
- **Illuminazione:** incrementare gli impianti efficienti sia per interni che per esterni
- **Settore residenziale:** estendere le detrazioni fiscali del 55% fino al 2020

- **Caldaie:** incentivare la sostituzione con caldaie ad alta efficienza
- **Climatizzazione:** promuovere la diffusione delle pompe di calore
- **Elettrodomestici:** sostituire 20 milioni di quelli vecchi con nuovi ad alta efficienza
- **Cogenerazione:** promuoverne un aumento con un incentivo
- **Gruppi statici di continuità:** mantenere l'attuale incentivazione (20% del prezzo)

Nel 2011, dati non definitivi, l'Italia avrebbe superato i 10,7 GW di solare e potrebbe essere leader mondiale: con 275.000 impianti fotovoltaici installati (156.000 nel 2010); con 35 miliardi di investimenti; con 3,5 miliardi di IVA incassata; con 2 miliardi di incentivi sulle bollette elettriche. ■

*Presidente Fondazione per lo sviluppo sostenibile

I RISULTATI CHIAVE ATTESI DA UNA GREEN ECONOMY

- Uno sviluppo di attività di tutela delle risorse naturali, riconoscendone la scarsità e di quelle di conservazione e valorizzazione dei servizi della natura, riconoscendone il valore.
- Nuove possibilità di alleviare la povertà, di far crescere l'occupazione e l'equità sociale.
- Un consistente sviluppo delle energie rinnovabili e delle tecnologie a basse emissioni di carbonio.
- Una crescita dell'efficienza nell'uso delle risorse, riducendo i rifiuti e sviluppando il riciclo, e di quella energetica, nei consumi civili, nell'industria e nei trasporti.
- Uno sviluppo di interventi per città più ecologiche e per una mobilità a basse emissioni di carbonio.
- Nuovi beni e servizi di qualità ecologica e ridotto impatto ambientale, in grado di alimentare un'economia, che a differenza di quella tradizionale, sia compatibile col mantenimento e il ripristino del capitale naturale.



CONDIZIONI NECESSARIE PER LO SVILUPPO DI UNA GREEN ECONOMY

- Siano attivati buoni quadri regolatori ed efficaci politiche
- Sia assegnata una priorità negli investimenti e nella spesa pubblica all'alta qualità ecologica dei settori economici
- Sia, invece, limitata la spesa pubblica nei settori a elevato impatto ambientale
- Siano attivati sia strumenti fiscali, sia di mercato per promuovere investimenti e innovazione ecologica
- Si investa nella ricerca, nella diffusione dell'innovazione e nella formazione orientate alla qualità ecologica
- Sia rafforzata la governance internazionale



FONDAZIONE
PER LO SVILUPPO
SOSTENIBILE

Sustainable Development Foundation

“CRISI FINANZIARIA: L'ECONOMIA VERDE CI SALVERÀ”



di Gianni Silvestrini*



sulle rinnovabili. La svolta verde di Pechino potrebbe favorire anche i negoziati sul clima. Come è noto, le trattative si sono bloccate perché gli Usa non intendono approvare obiettivi interni di riduzione fino a quando gli altri paesi a forti emissioni non faranno altrettanto. Ma la Cina presenta forti tassi di crescita delle emissioni e gli impegni che ha assunto a Copenhagen non incideranno sostanzialmente rispetto allo scenario tendenziale del paese. L'elemento che potrà spostare i rapporti di forza a favore di un accordo sul clima riguarda proprio la crescita della Green economy negli Usa e soprattutto in Cina. Sono infatti i potenti interessi legati alle industrie energivore e ai combustibili fossili ad avere finora contrastato le ipotesi di riduzione delle emissioni. A questi si contrappone l'emergere dei comparti "verdi" che hanno tutto da guadagnare da un quadro negoziale internazionale che imponga una riduzione delle emissioni climalteranti. Ed è proprio la Cina che si sta ritagliando un ruolo di primo piano in questi settori. Il dodicesimo piano quinquennale (2011-15) della potenza asiatica passerà alla storia come il primo "green oriented" indicando come prioritari efficienza energetica e rinnovabili. Nei settori della Green economy verranno investiti 468 miliardi di dollari, più del doppio rispetto al precedente piano. A spingere verso il cambiamento c'è inoltre la crescente consapevolezza del micidiale impatto ambientale dell'attuale modello di sviluppo, che incide con valori pari ad almeno il 6% del Pil (ma c'è chi stima un impatto doppio in valore) e l'accentuazione di segnali, come siccità e alluvioni, di un clima che cambia. Dunque, sarà la crescita dei comparti dell'efficienza energetica, delle rinnovabili, della mobilità sostenibile, della forestazione, cioè il rafforzamento della Green economy a favorire un ruolo più attivo della Cina nelle negoziazioni climatiche. Passando dalla Cina alla nostra Europa, è interessante notare come la carta della Green economy venga giocata per uscire dalle attuali forti difficoltà. Così, la Grecia punta anche sul solare per saldare i propri debiti ed uscire dalla micidiale crisi economico-finanziaria in cui si è avvitata. Si sta infatti lavorando su un progetto di 10.000 GW fotovoltaici con investimenti per 20 miliardi di euro per gli impianti e le interconnessioni elettriche con l'Europa che serviranno per esportare una parte dell'elettricità solare. Si parla di 200 km² di suolo pubblico occupati, tra cui vecchi aeroporti militari, miniere abbandonate, e della creazione di 30-60.000 nuovi posti di lavoro. Naturalmente le complessità realizzative sono notevoli e bisogna vedere se Helios, così è stato denominato il progetto, riuscirà effettivamente a decollare. Ma è un fatto che si stia lavorando ad un programma configurabile come una sorta di "Debt for Solar Swap" impensabile solo pochi anni fa. E, se dovesse andare in porto, questo programma sarebbe una prefigurazione dei progetti più ampi che coinvolgeranno altri paesi del Mediterraneo. ■

La crisi economia e finanziaria rischia di appannare l'attenzione alle tematiche ambientali. Eppure è proprio dalla Green economy che può venire una delle risposte ad un sistema che sembra avere smarrito la direzione di marcia. Per comprendere le novità in questo campo analizziamo due paesi, Cina e Grecia, molto diversi uno dall'altro. Per motivi sia interni, i devastanti impatti ambientali dell'attuale modello, sia internazionali, il notevole appeal dei mercati green, la Cina sta decisamente virando il timone della propria economia. Secondo il China Council of International Co-operation on Environment and Development, diretto dal vicepremier Li Keqiang, la Cina potrà creare 9,5 milioni di posti di lavoro e aumentare il Pil di circa 1.000 miliardi di euro con una politica di decarbonizzazione dell'economia grazie a politiche sull'efficienza e



*Direttore scientifico Kyoto Club

FALLIMENTO SOLYNDRA, C'ERA UNA VOLTA IL SOGNO AMERICANO

di Donatella Scatamacchia

C'era una volta il sogno americano. Per essere più precisi, c'era una volta il sogno del presidente degli Stati Uniti d'America, Barack Obama, di trasformare il proprio Paese in un'isola verde in cui la Green economy avrebbe migliorato la qualità dell'ambiente e della vita dei propri cittadini. L'idea era semplice: la Green economy avrebbe dovuto fungere come possibile acceleratore di una ripresa economica, e al tempo stesso panacea alle problematiche climatiche e ambientali presenti e future. Ritornare a crescere a ritmi pre-crisi era e continua ad essere l'obiettivo

calo della domanda e dell'aumento della concorrenza, soprattutto di quella cinese. I moduli cilindrici Solyndra avevano difficoltà a competere sul mercato con i pannelli in policristallino cinesi. L'azienda dichiara dunque il fallimento a causa di un debito di 783 milioni di dollari, che costringe l'azienda stessa ad effettuare il licenziamento di 1.100 lavoratori". Il processo di fabbricazione portava in effetti ad un prezzo di vendita molto più alto della concorrenza cinese (negli ultimi mesi, con il crollo del prezzo del silicio, circa il 50% in più) e inoltre il pannello americano poteva essere installato solo su tetti piani. L'amministratore delegato, Brian Harrison, aggiunge: "Negli ultimi mesi, l'incertezza politica



primario dei governi, compreso quello statunitense, ma incrementare la produzione industriale potrebbe facilmente tradursi in un utilizzo di maggiori quantitativi di risorse naturali ed energia e di conseguenza generare maggiori emissioni di gas serra. Proprio per questo motivo, Obama durante la sua campagna elettorale, fece della Green economy il proprio cavallo di battaglia. Con la vittoria avrebbe destinato importanti risorse finanziarie al settore energetico e in particolare alle tecnologie verdi (fonti rinnovabili, efficienza energetica, mobilità sostenibile). Obama vinse le elezioni, ma un altro avvenimento si verificò: nel giro di pochi mesi la crisi economica internazionale si acui notevolmente. L'amministrazione americana si è trovata ad affrontare una delle crisi economiche più acute degli ultimi decenni, e gli avvenimenti degli ultimi mesi hanno dimostrato che la Green economy e la speranza che con essa si sarebbero creati nuovi posti di lavoro, nonché la fuoriuscita dalla stessa crisi, in realtà non può funzionare senza un contesto economico solido.

Il vero campanello d'allarme è suonato lo scorso 31 agosto, quando la Solyndra ha dichiarato bancarotta. Il caso della multinazionale è emblematico. Si tratta dell'azienda simbolo della campagna elettorale di Obama, quale modello da seguire per la promozione di una crescita economica sostenibile. Solyndra era l'azienda leader nel settore della produzione di pannelli fotovoltaici, in particolare di moduli cilindrici in film sottile per la produzione di energia solare.

La notizia del fallimento dell'azienda è giunta alquanto inaspettata soprattutto se si considera che il fatturato di quest'anno è di 140 milioni di dollari, ossia il doppio rispetto a quello dello scorso anno. Eco-news ha chiesto delucidazioni in merito al country manager della sede italiana del colosso californiano, Domenico Fumagalli, il quale con tono preoccupato si è limitato ad affermare: "La situazione è un grande punto interrogativo anche e soprattutto per le possibili azioni future. Tutto quello che posso dire è di leggere il comunicato stampa messo on-line dall'azienda, dove è spiegata per grandi linee la situazione".

Ed ecco quanto si legge sul sito della Solyndra: "L'azienda non era più in grado di sostenere i costi di produzione a causa del

ha provocato un'erosione dei prezzi. L'aumento di capitale in queste condizioni non è stato possibile".

Ad ogni modo il fallimento dichiarato di Solyndra è la dimostrazione che in tempi di crisi la Green economy pare non sia la risposta adeguata. Anzi, nella maggior parte dei casi, la crisi



economica ha indotto dei provvedimenti finanziari che hanno solo penalizzato le politiche energetiche ed ambientali, compresa quella degli Stati Uniti. Sempre di qualche settimana fa è, infatti, la notizia della rinuncia di Obama a introdurre standard più severi sullo smog. La misura, che è stata pesantemente criticata da repubblicani e dagli industriali perché ritenuta troppo costosa e in grado di eliminare migliaia di posti di lavoro, sarà ripresa in considerazione solo nel 2013. Fino ad allora resteranno in vigore gli standard sull'ozono dell'amministrazione Bush.

Per il momento, quindi, il sogno green di Barack Obama pare essersi infranto a causa di una serie di circostanze concatenate che comprendono, ovviamente, anche la prossima campagna elettorale presidenziale. Con un certo stupore, pare però che un'altra potenza mondiale stia provando la corsa verso la Green economy. Si tratta della Repubblica Popolare Cinese, il cui piano quinquennale prevede lo stanziamento di 2.000 miliardi di yuan (circa 233 miliardi di euro) per la promozione di un'economia a basse emissioni di CO2. ■

Barack Obama, presidente degli Stati Uniti



MINISTERO DELL'AMBIENTE
E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE

a cura dell'Ufficio stampa Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare e della redazione

CORRADO CLINI: "INCENTIVI ED ECO TASSE PER UN'ENERGIA PIÙ PULITA"



Corrado Clini - ministro dell'Ambiente

Chi più inquina paga di più". Si annuncia nel segno dell'azione concreta a favore della sostenibilità ambientale la politica di Corrado Clini, ministro dell'ambiente che, lo scorso 11 novembre, ha ricevuto il testimone dalla uscente Stefania Prestigiacomo. La stessa ex ministro ha salutato l'avvicendamento con parole lusinghiere nei confronti di Clini: "Una scelta di qualità" ha affermato Prestigiacomo "sia per la professionalità e le competenze indiscusse che per il senso di continuità che potrà esser dato al lavoro da me avviato in questi anni, proprio assieme al neo ministro". Del resto Corrado Clini vanta un curriculum di tutto rispetto: direttore generale del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio dal 1990, laureato in medicina, nel corso della lunga carriera professionale ha ricoperto e ricopre ruoli di responsabilità, a livello nazionale ed internazionale, nella gestione delle complesse relazioni tra le politiche ambien-

tali e quelle dell'energia, dell'industria, dei trasporti, dell'agricoltura. A poco più di un mese dal suo ruolo al vertice del ministero ha già annunciato la volontà di attuare nuove azioni per l'Italia in grado di coniugare tutela ambientale e crescita economica. Ecco quali.

Ministro, lei si è dichiarato soddisfatto dei risultati raggiunti a Durban, al vertice Onu sui cambiamenti climatici. Può spiegarci le ragioni e quali sono le conseguenze per l'Italia?

"Siamo usciti dal 'cono d'ombra' di Copenaghen. L'accordo, che ha una dimensione globale, offre all'Europa la possibilità di costituire, con le grandi economie emergenti di Brasile, Cina, India, Messico e Sudafrica, la 'piattaforma' per lo sviluppo e la diffusione delle tecnologie e dei sistemi in grado di assicurare nello stesso tempo la crescita economica e la riduzione delle emissioni. Questo è il nuovo fronte della competitività. L'Italia è nel gruppo di testa dei paesi che hanno voluto l'accordo di Durban e ora siamo impegnati a darvi seguito nelle politiche nazionali, nella nostra partecipazione alle decisioni europee e nel rafforzamento del nostro partenariato con Brasile, Cina, India, Messico e Sudafrica. Sosterremo una rapida approvazione delle direttive europee su efficienza e fiscalità energetica per assicurare condizioni favorevoli di mercato per lo sviluppo e la disseminazione delle tecnologie energetiche a basso contenuto di carbonio. Presenterò al Cipe entro il 15 gennaio una revisione del Piano nazionale per la riduzione delle emissioni e della Strategia italiana per lo sviluppo sostenibile, approvati nel 2002. Inoltre, come paese 'fondatore' del 'Fondo verde per il clima', avvierò quanto prima un'iniziativa per valorizzare le importanti risorse che il ministero dell'Ambiente ha destinato negli anni scorsi a programmi comuni con la Banca mondiale e che ora risultano strategiche per assicurare al nostro Paese un ruolo di leadership".



COP17/C
UNITED NAT
CLIMATE CHANGE CONF
DURBAN, SOUTH

L'Italia è in grado di sostenere gli investimenti per ridurre la Co2, nonostante la crisi economica in atto?

"Rispetto dell'ambiente e crescita economica sono due facce della stessa medaglia e si tengono insieme attraverso un uso corretto della leva fiscale. Si tratta di disincentivare i combustibili fossili e incentivare l'uso di fonti alternative e rinnovabili. I benefici, anche fiscali, possono essere maggiori degli eventuali costi. Questo è il percorso che deve collegare l'Italia con l'Europa e con



Clini con il ministro uscente Stefania Prestigiacomo



MP7
IONS
ERENCE 2011
H AFRICA



Durban. I nuovi impegni ambientali, come quelli decisi a Durban, impongono in tutta Europa un sistema di penalizzazioni e soprattutto di premi per orientare produzione e stili di consumo verso l'innovazione. In sede europea e in Italia si deciderà presto un quadro di incentivi e di ecotasse a favore di un'energia più pulita. La scelta spetterà ai Consigli europei dei ministri che si occupano di ambiente, finanze (Ecofin) e competitività. In Italia dovranno lavorare insieme i ministeri di Ambiente, Economia e finanze, Sviluppo

economico. Chi produce o consuma in modo rispettoso per l'ambiente avrà un vantaggio economico competitivo. L'aggravio per chi non saprà innovare darà i fondi per finanziare e incentivare l'innovazione".

L'esenzione fiscale del 55% sull'efficienza energetica è un costo per il fisco?

"Proprio questo è un caso che dimostra che il beneficio economico è maggiore del costo. Oltre al risparmio dei cittadini sulla bolletta energetica e sulle tasse, oltre alla riduzione dei costi per le emissioni di CO2, oltre al contenimento del disavanzo energetico dell'Italia, se non ci si ferma alla sola copertura dei costi, ma leggendo in chiave di conto economico, il Fisco (tra Iva e Irpef generate, emersione dell'Iva, occupazione creata), incassa tre volte la spesa sostenuta".

Quali sono i suoi programmi sulle rinnovabili?

"Abbiamo chiuso il quarto Conto energia, che rappresenta una base per il completamento dell'intero sistema incentivante delle fonti rinnovabili. Il sistema delle agevolazioni introdotto nel 2007 ha premiato soprattutto le tecnologie di importazione, lasciando in Italia prevalentemente spazio a imprese di assemblaggio. Ora è necessario un'inversione di tendenza per promuovere investimenti in Italia. Specialmente negli altri segmenti che dobbiamo regolare, come le biomasse, efficienza di combustione e recupero di calore, il meccanismo incentivante deve servire a consolidare capacità di produzione in Italia. Così come è strategico sostenere ricerca e sviluppo nella produzione dei biocarburanti di seconda e terza generazione, che possono rappresentare la matrice primaria della chimica verde, per sostituire in Italia gran parte della chimica tradizionale, creando nel nostro Paese un 'hub' di innovazione strategico in Europa e nel Mediterraneo".



Qual è la sua ricetta per il problema dello smog in città? Ha dichiarato che "fermare le auto non basta"...

"I blocchi del traffico e le targhe alterne possono aiutare a risolvere l'emergenza smog ma non sono misure risolutive. È necessario liberare le città dall'assedio estremo delle automobili, intervenendo ad esempio sul trasporto, con mezzi pubblici più efficienti, possibilmente ferrovie, parcheggi per il car sharing, Ztl più ampie. E poi c'è il tema del trasporto delle merci che viaggia per l'80% su gomma: non è possibile affrontare il tema inquinamento, soprattutto nel periodo più critico, senza tener conto di questo. Bisogna trasferire sui treni il trasporto delle merci lungo le linee Trieste-Milano-Torino-Lione, Brennero-Verona-Bologna,



Chiasso-Milano-Bologna. Cercherò di proporre la fattibilità di misure strutturali che riducano le sorgenti di emissione".

Sosterrà lo sviluppo dell'auto elettrica?

"Siamo interessati a farlo perché da un lato ci consente di usare al meglio quello che oggi è un eccesso di offerta dell'elettricità, dall'altro ci sono innovazioni molto forti come le macchine ibride elettriche e a biocarburante. E' un'opzione interessante che potrebbe stimolare anche la realizzazione nelle aree urbane di reti intelligenti che possono essere la chiave di volta per efficienza energetica".

Come sta affrontando la questione rifiuti?

"È necessario rendere più semplici e trasparenti le procedure per la gestione del ciclo dei rifiuti, rispettando la legge. Il governo vuole essere di supporto a tal fine. Non abbiamo bisogno di fare nuove leggi, ma di fare in modo che le procedure, molto chiare in regioni come la Lombardia e il Veneto, siano altrettanto chiare in Campania o in Sicilia. Stiamo valutando se non sia il caso di uscire dalle strutture dell'emergenza che nel corso degli ultimi quindici anni si sono consolidate e hanno svolto una funzione positiva, ma spesso sono state anche l'alibi per la continuazione dell'emergenza. I finanziamenti per la semplificazione e la trasparenza delle procedure sono già nelle tariffe: bisogna fare in modo che le tariffe che vengono riscosse servano a sostenere gli investimenti. Se poi ci fosse bisogno di investimenti integrativi si potrebbe attingere dai fondi strutturali".



Un altro problema che si ripresenta periodicamente è quello del dissesto idrogeologico. Quanto è importante investire sulla prevenzione piuttosto che intervenire nell'emergenza?

"Negli ultimi vent'anni abbiamo avuto un miliardo di danni all'anno. Questo vuol dire che si subiscono effetti pericolosi anche dal punto di vista della sicurezza economica che potrebbero essere ridotti con la prevenzione. Dunque, si deve lavorare laddove è già noto il rischio in modo da intervenire anche sulla crescita del Paese. Nello schema di decreto che sarà discusso dal Consiglio dei Ministri è previsto un rafforzamento della capacità di intervento in caso di calamità ma anche un fondo nazionale di prevenzione, che deve essere strategica per non continuare a rincorrere gli eventi e a riparare i danni. Questo richiede misure in qualche caso radicali e anche una revisione delle norme urbanistiche". ■



ANTER: AL FESTIVAL SULLO SVILUPPO ENERGETICO IL FUTURO È GIÀ QUI

I 5 novembre scorso oltre cinquemila persone sono giunte da ogni parte d'Italia al Palalottomatica di Roma per partecipare a "L'energia dell'Italia", il festival interattivo sulla crescita personale e lo sviluppo energetico, organizzato dall'Associazione per la Tutela delle Energie Rinnovabili (Anter). Aperto da un intervento del presidente della Camera dei Deputati Gianfranco Fini, "L'energia dell'Italia" è stato pensato con il duplice obiettivo di fare cultura sul tema delle rinnovabili e dare spazio alle storie di persone che, senza essere famose, lavorano ogni giorno per costruire il cambiamento e il futuro nostro e dell'Italia: dal professor Metta, che ha illustrato il progetto dell'Istituto Italiano di Tecnologia per dare la vita a un robot umanoide a Marco Marinucci, uno dei 12 italiani su oltre 60mila dipendenti che lavorano nella sede Californiana di Google; dalle ricerche di medicina anti-invecchiamento condotte sugli astronauti dell'Esa dal dottor Ongaro a Riccardo Prodam, il giovane ingegnere torinese che ha inventato un casco in grado di leggere la mente. Il festival è stato anche l'occasione per Anter di presentare il "Manifesto sulle Rinnovabili", un documento programmatico rivolto alle Istituzioni, al mondo della ricerca e a tutti i cittadini, per promuovere in modo democratico e propositivo lo sviluppo delle energie rinnovabili. Il Manifesto è anche un appello alla classe politica, cui viene chiesto di sostenere la diffusione dell'energia

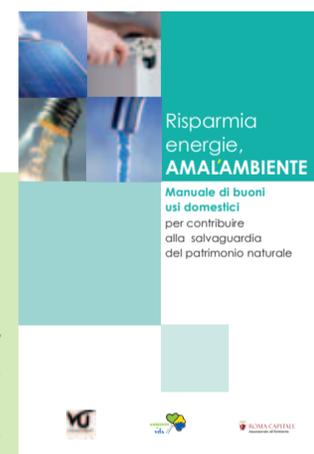
pulita perché, al di là del valore economico, questo cambiamento ha ripercussioni sia sull'ambiente che sulla salute di ognuno di noi.

"Le stime sulla crescita dell'energia prodotta da fonti rinnovabili testimoniano la straordinaria opportunità di crescita che questo settore rappresenta per l'Italia – ha spiegato il presidente di Anter, Antonio Rainone - dove è stata stimata una crescita occupazionale del 100% nel quinquennio 2010-2015 e la creazione di oltre 30mila posti di lavoro nei prossimi 2/3 anni. È anche per questo che auspichiamo il rafforzamento degli incentivi per la diffusione di impianti domestici, condominiali fino a 20kW e di quelli riservati al comparto delle Pmi fino a 50 kW che rappresentano il vero tessuto economico del nostro Paese e che anche attraverso la riduzione dei costi energetici possono migliorare la loro competitività".

A conclusione del festival, il presidente Rainone ha inoltre annunciato l'apertura entro la primavera del prossimo anno dell'Anter Park, un parco tematico ludico-didattico sulle energie rinnovabili, che sorgerà all'interno del Parco Faunistico Le Dune del Delta, a Ravenna, di fronte a Mirabilandia. Un progetto pensato e sviluppato con l'intento di coinvolgere i cittadini, soprattutto i bambini e i ragazzi – ha concluso Rainone - perché crediamo fortemente nel valore didattico ed educativo del parco: apprendere grazie alla scoperta, al gioco, al divertimento e alla ricerca è secondo noi il modo migliore per parlare di energie rinnovabili alle generazioni future." ■



Gianfranco Fini, presidente della Camera dei Deputati, al convegno Anter



RISPARMIARE ENERGIE: Il manuale di Ambiente e'è Vita onlus

Informare i cittadini delle moltissime occasioni per risparmiare energia. È questa la mission di "Risparmia energie, AMAL'AMBIENTE", utile vademecum realizzato da Ambiente e'è Vita onlus, con il contributo di Roma Capitale e distribuito durante la giornata dell'evento Anter. Una guida semplice e godibile, che spiega come tagliare i costi delle bollette con conseguenze virtuose per il portafoglio e anche per l'ambiente. "La nuova politica di contenimento dei consumi energetici" spiega Sonia Giglietti, vice segretario nazionale di Ambiente e'è Vita "non ha speranza di successo se calata dall'alto. Per funzionare deve essere abbracciata in maniera convinta da ogni cittadino. I consigli riportati in questo opuscolo possono portare da subito una riduzione del 20% dei consumi energetici". L'opuscolo è diviso in diverse sezioni tematiche: Elettricità, Illuminazione, Acqua, Riscaldamento, Rifiuti.

Per scaricare gratuitamente il pdf dell'opuscolo: www.ambientevita.it.

CONVEGNO "RAVENNA 2011": GREEN JOBS RICETTA ANTI-CRISI?



di Simona Mingolla



Ogni crisi è motore di cambiamenti e, dunque, di nuove opportunità. Anche le crisi economica ed ambientale che stiamo attraversando contengono già le chiavi per elaborare le strategie che permetteranno di uscirne. Una di queste è la Green economy che con la sua "trasformazione verde" dei modi di progettare, consumare, produrre nei settori della nostra civiltà sarà determinante nel mondo dell'occupazione.

Secondo le previsioni dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (Oil), il passaggio verso uno sviluppo sostenibile influenzerà il mercato del lavoro in almeno quattro modi:

1. nuovi lavori saranno creati,
2. alcuni di quelli esistenti saranno sostituiti,
3. altri eliminati senza alcuna sostituzione,
4. molti lavori saranno trasformati e ridefiniti man mano che i metodi di produzione, i profili professionali e le competenze richieste si allineeranno con le richieste del mercato dei beni e dei servizi verdi.

L'impatto occupazionale in Italia di tale passaggio nel momento di sua massima potenzialità, ossia nel 2020, potrebbe raggiungere le 250mila unità, soprattutto nel settore delle energie alternative. A livello europeo, i dati non sono meno confortanti: si stima, infatti, la presenza al 2020 di quattro milioni e mezzo di lavoratori, generati dallo sviluppo della Green economy.

Di questi "green jobs" se ne è parlato lo scorso settembre nell'ambito di "Ravenna 2011" (tre giorni di iniziative ed eventi che hanno coinvolto esperti di fama mondiale sui temi dell'ambiente e della sostenibilità): fra i relatori sono intervenuti anche i giornalisti Marco Gisotti e Tessa Gelisio (nelle foto), autori della Guida ai green jobs, la panoramica più completa sui lavori verdi in Italia, già ospiti nelle pagine di Eco-news.



Gisotti ha prospettato il passaggio alla "Green economy" sia come un'inevitabile esigenza, sia al contempo come una straordinaria opportunità di nuovo modello di sviluppo, basato su un'economia 'sostenibile' che trova nell'innovazione, nella qualità, nell'efficienza, nella responsabilità sociale dell'impresa, il suo fondamento e il suo sostentamento. Cardine e motore di questo cambiamento strutturale sono tante nuove professioni. Il processo verso questo nuovo orizzonte è già 'fisiologicamente' in atto: lo evidenzia una ricerca di Unioncamere per la quale il 40% delle 805 professioni catalogate dall'Istat è in fase di 'riconversione' verso profili e logiche della Green economy! Ma tale ricerca potrebbe essere ulteriormente ampliata, considerando altri settori fortemente 'green' e innovativi quali quelli del 'salutismo' e del benessere psico-fisico delle persone, del mondo degli animali e altro ancora. Il 70% dei Comuni italiani è catalogato a rischio idrogeologico, per risanarlo servirebbero 44 miliardi, ma anche una ai geologi, fino agli operai quantità di nuovi profili professionali che oggi esistono solo in parte: dagli ingegneri ambientali 'verdi' e ai contadini in grado di lavorare con ottica diversa. E che dire dell'edilizia? Settore dichiarato in crisi perché non c'è più bisogno di nuove costruzioni, basterebbe riconvertirlo verso il restauro dell'immenso patrimonio edilizio vecchio, energivoro e di pessima qualità esistente in Italia, con l'obiettivo di aumentarne l'efficienza energetica, la dotazione di servizi e la qualità del benessere abitativo". E quanto lavoro si crea e creerà dalla filiera virtuosa del riciclaggio dei rifiuti? Secondo il Green Jobs Report dell'Unep, il riciclaggio dei rifiuti, parlando di occupazione, crea più lavoro che non il

conferimento in discarica o l'incenerimento dei rifiuti. In Italia, in termini occupazionali e secondo il Conai, il settore del riciclaggio ha registrato un giro d'affari stimato per 670 milioni di euro, evitato l'apertura di 325 nuove discariche e creato in 10 anni 76 mila nuovi posti di lavoro.

La necessità di individuare figure professionali in grado di intervenire, attivamente, nel ciclo integrato dei rifiuti urbani e del riciclo, rappresenta un'importante sfida in chiave ambientale ed economica, che può coinvolgere professionisti provenienti da iter di studi anche assai diversi fra loro: dal manager esperto nella pianificazione del ciclo integrato dei rifiuti urbani all'esperto della commercializzazione dei materiali derivanti dal recupero e dal trattamento, fino al tecnico dell'informazione.

D'altronde, molte figure professionali nei lavori verdi sono caratterizzate da un mix di competenze: un sapere basilico (come la conoscenza del Paese e del mercato settoriale, abilità linguistiche e comunicative, tecniche di negoziazione, conoscenze giuridiche) e un sapere più specifico, tra cui compaiono capacità strategiche e di leadership, imprenditorialità, spirito di adattamento legato a una professionalità "in progress", nella quale molta importanza avrà la capacità di conciliare conoscenze trasversali.

Tuttavia, come sottolinea anche Gisotti, "il vero ostacolo verso i green jobs è costituito dal mondo della formazione, ancora molto indietro (tranne i rari casi di eccellenza) sia ai vari livelli della scuola, sia nel campo del training necessario a riconvertire in ottica green figure professionali già esistenti. Assolutamente carente è a tutt'oggi la possibilità di incontro e di confronto tra domanda e offerta, tra mondo della formazione e realtà aziendali. Manca persino un'informazione minima ai giovani, da parte delle istituzioni scolastiche, sull'esistenza dei green jobs e sui percorsi formativi che consentirebbero una preparazione minima". D'altra parte, per garantire che gli esiti della formazione si traducano in occupabilità è indispensabile partire dall'analisi dei fabbisogni professionali. Per ciò, sono molte le imprese che scelgono di progettare internamente la formazione, i percorsi di sviluppo delle competenze e l'aggiornamento, per garantire maggiore aderenza possibile ai propri fabbisogni. ■





ECOMONDO RIMINI, ANNO RECORD PER LA KERMESSE AMBIENTALE



Rivoluzione Ecoindustriale
9-12 Novembre 2011
Rimini Fiera
 15ª Fiera Internazionale del Recupero di Materia ed Energia e dello Sviluppo Sostenibile
www.ecomondo.com

ECOMONDO

organizzata da RiminiFiera in contemporanea con key energy Cooperambiente

Anno record per la grande kermesse ambientale di Rimini Fiera. Nelle quattro giornate di fiera, da mercoledì 9 a sabato 12 novembre, Ecomondo, Key Energy e Cooperambiente sono intervenuti 75.980 visitatori professionali (+16,7% sul 2010), registrando uno straordinario progresso per quanto riguarda l'affluenza degli operatori esteri: 7.754, con un incremento del 49%.

Per quattro giorni la Fiera internazionale del recupero di materia ed energia e dello sviluppo sostenibile ha proposto l'offerta di 1.200 imprese che hanno occupato l'intero quartiere fieristico riminese. Protagonista dell'intero ciclo del riuso di rifiuti, aria, acqua ed energia. "Il traguardo dei 15 anni di Ecomondo – commenta Lorenzo Cagnoni, presidente di Rimini Fiera – l'abbiamo festeggiato con un'edizione scintillante. Il sistema delle imprese che operano nell'ambiente ha confermato il suo dinamismo ed Ecomondo ha colto subito l'evoluzione in atto. Ecomondo cresce ogni anno, si completa con nuovi settori ed evidenzia sia le nuove frontiere della ricerca che le innovazioni tecnologiche. Non di facciata, ma precise soluzioni per le strategie produttive dell'industria dei vari settori".

"Le rassegne fieristiche – dice Simone Castelli, direttore business unit Rimini Fiera – non sfuggono ai morsi della crisi economica. In questo caso possiamo però fare un'eccezione perché

tato l'area educational visitata da oltre 4.000 studenti provenienti da tutta Italia. In grande progresso la presenza di aziende dedite alla costruzione di impianti, delle industrie del settore della rottamazione autoveicoli, dei gestori di impianti di trattamento e riciclo. Le manifestazioni hanno avuto il Patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le Politiche Europee, del Ministero dello Sviluppo Economico e del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare. Al taglio del nastro è intervenuto il presidente della Regione Emilia Romagna, Vasco Errani.

Tutte le associazioni del settore hanno scelto la kermesse di Rimini Fiera per evidenziare il loro impegno e farne la ribalta per le iniziative principali. Tra queste in primis il Conai, ma anche Fise Unire, Fise Assoambiente, Federambiente Iswa, Ispra, ISS e tutti i consorzi di filiera. Un fattore in risalto, in sede di bilancio di Ecomondo 2011, è la partecipazione a tutti i livelli di realtà provenienti dai paesi esteri. Oltre 250 i buyer provenienti dai Paesi selezionati e di interesse per l'offerta dell'industria 'verde' italiana. In fiera si sono svolti 2.432 (+20% sul 2010) business meeting programmati sulla piattaforma online nelle settimane precedenti. Il calendario ha visto protagonisti, anche in collaborazione con Iswa, operatori da Bulgaria, Germania, Lituania, Olanda, Polonia, Repubblica Ceca, Russia, Slovacchia, Spagna, Turchia, Ucraina, Brasile, Romania, Serbia, Marocco, Egitto, Africa Subsahariana. ■

LE SMART CITIES

Altro tema centrale in fiera: la città del domani è "smart". La fiera ha colto pienamente la prospettiva, dedicando all'iniziativa un'intera area. Una società più sostenibile parte infatti dai centri urbani, dove vive oltre il 50% della popolazione mondiale che consuma l'80% dell'energia con relative emissioni di CO2 in atmosfera, causa principale del riscaldamento globale. Per questo l'Unione Europea ha puntato fari e risorse sul programma "Smart cities and communities", che finanzia progetti legati all'uso e alla produzione sostenibile di energia e allo sviluppo di una mobilità ecologica. Due colossi italiani, Enel e Telecom Italia, hanno proposto a Key Energy le loro iniziative fra le quali la soluzione per la casa "intelligente" Energy@Home, il sistema evoluto sviluppato da Telecom Italia, Enel, Indesit ed Electrolux per una gestione eco-efficiente dell'abitazione.

Le soluzioni di Enel e Telecom Italia

Ma come nasce una città intelligente? Grazie a progetti adeguati, servizi innovativi e soluzioni tecnologiche. Enel, specializzata nelle smart grids, ha abbracciato l'iniziativa "Smart City" promossa dalla Ue e affianca i comuni italiani per la realizzazione delle città sostenibili. In particolare, Enel Distribuzione è stata la prima società al mondo che ha provveduto a sostituire a tutti i suoi clienti italiani (32 milioni di utenze) i tradizionali contatori elettromeccanici con moderni contatori elettronici.

Attraverso la presentazione di Smart Town e Smart Building di Telecom Italia, le innovative piattaforme di gestione intelligente del territorio e degli edifici, e della tecnologia a Led di Enel per l'illuminazione stradale, è stato dimostrato come risparmi energetici dal 40 al 70% possano essere coniugati con servizi a valore aggiunto per i cittadini e le amministrazioni pubbliche, vedi videosorveglianza e wifi, e per l'ottimizzazione della mobilità, attraverso auto elettriche e una gestione integrata della rete di ricarica. In fiera anche la soluzione per la casa "intelligente" Energy@Home, il sistema evoluto sviluppato da Telecom Italia, Enel, Indesit ed Electrolux per una gestione eco-efficiente dell'abitazione. L'utente, attraverso il proprio telefonino o computer, sarà in grado di dialogare con elettrodomestici intelligenti, telecontrollarne in tempo reale e da remoto il funzionamento, e impostare programmi personalizzati per ottimizzare i consumi.

Nell'expo, è stata ripagata la grande attesa per l'area Città sostenibile, promossa da Ecomondo e a cura di eAmbiente con la collaborazione del Coordinamento delle Agende 21 locali italiane, del Ministero dell'Ambiente, di Legambiente e Anci. In evidenza le esperienze di un nuovo modo di concepire 'la qualità della vita urbana'.



necessità e la volontà mondiale di affermare una nuova cultura della sostenibilità ambientale è più forte delle oggettive difficoltà generali. La cultura della sostenibilità pervade la quotidianità delle imprese industriali, ogni decisione strategica ha questo denominatore. Ecomondo 2011 è stata una risposta a questa domanda, fornendo soluzioni e anche una prospettiva di sviluppo". Le sezioni hanno riguardato anche le demolizioni, le bonifiche dei siti contaminati, la riqualificazione di aree dismesse. Nucleo centrale il ciclo dei rifiuti, mentre due interi padiglioni hanno ospi-



Al centro dell'attenzione le esperienze nazionali e internazionali, le tecnologie sostenitrici di questo cammino, a cominciare dalla Leaf robot, un'ulteriore evoluzione della tecnologia di monitoraggio e misurazione dell'impatto ambientale. Presentato in anteprima 'Pandora: un organismo vivente a Marghera', il primo 'edificio intelligente'. Di interesse la partecipazione di Fiat Group con la gamma Natural Power. Il prossimo appuntamento con Ecomondo è a Rimini Fiera dal 7 al 10 novembre 2012.

Casi d'ecceellenza



EMAS AWARDS: RAVENNA E PRIMAPRINT TRA LE ITALIANE D'ECCELLENZA



sruhe GmbH (Germania) e Waterford Conuty Council (Irlanda). Un riconoscimento è stato assegnato anche a Primaprint, azienda di arti grafiche ed editrice, selezionata come migliore piccola impresa italiana a favore dell'ambiente. A seguito dell'analisi tecnica della documentazione trasmessa dalle organizzazioni che hanno presentato la loro candidatura - svolta da Ispra, Istituto superiore per la ricerca ambientale, nel corso della riunione del 13 settembre scorso - il comitato Emas aveva ufficializzato le seguenti quattro nominations italiane (una per categoria, come previsto dal bando): - Primaprint srl (piccole imprese), - Hera - centrale di cogenerazione di Imola (grandi imprese), - Comune di Tavarnelle Val di Pesa (piccole P.a.) e - Comune di Ravenna (grandi P.a.). Primaprint, lo scorso anno, aveva ricevuto il premio "Impresa Green" del Lazio per la sensibilità ai temi della sostenibilità ambientale dimostrata. Un titolo davvero notevole per l'impresa viterbese, che da sempre ha fatto della sostenibilità ambientale il suo segno distintivo, ottenendo nel tempo certificazioni importanti tra le quali Fsc (che garantisce la gestione responsabile delle foreste) ed Emas, (Eco-Management and Audit Scheme).



A sinistra Guido Guerrieri, assessore all'Ambiente del comune di Ravenna

Migliori in Europa nella gestione ambientale. A dirlo è la Commissione Europea, che ha conferito a Ravenna il premio Emas awards 2011, come ente pubblico più virtuoso nel miglioramento delle prestazioni ambientali. Il riconoscimento, che nell'edizione di quest'anno aveva come tema il "coinvolgimento degli stakeholder e delle parti interessate (compresi i dipendenti), determinante per il miglioramento continuo delle prestazioni ambientali" è stato consegnato durante la cerimonia svoltasi a Cracovia il 17 novembre. Ravenna è stata dichiarata tra i grandi enti pubblici, "Best of the Best". Si tratta del sesto anno per il premio più prestigioso nel campo della gestione ambientale, che dal 2005 viene consegnato dalla Direzione generale ambiente della Commissione europea e sostenuto da Ispra (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale) alle migliori aziende ed enti pubblici aderenti a Emas. Il comune bizantino ha avuto la meglio su European Environment Agency (Danimarca), Federal public Employment, work and social dialogue (Belgio), Pwilk (Polonia), Salzburger Flughafen GmbH (Austria), Stadtwerke Karl-



Foto di gruppo dei premiati a Cracovia



Miniera di sale di Wieliczka, location della cerimonia di premiazione



BIOCOMBUSTIBILE PER L'ELETTRICITÀ IN ANTARTIDE MADE IN BRASILE

di Fabio Monaldi*

Una partnership tra la Petrobras - una delle prime 15 compagnie petrolifere mondiali - e la Vale Soluzioni in Energia (Vse) farà del Brasile il primo paese a usare biocombustibili per la produzione di energia nel Continente Antartico. Infatti l'etanolo fornito dalla Petrobras, e il motogeneratore della Vale Soluzioni hanno raggiunto l'Antartide. Informative dello Stato brasiliano dicono che le attrezzature che hanno lasciato il Brasile nel mese di ottobre, sono sbarcate nella stazione antartica Comandante Ferraz della Marina e presto inizierà il programma scientifico. L'iniziativa fa parte di un accordo di cooperazione firmato tra la Petrobras, la Vale Soluzioni in Energia (Vse) e la Marina. In base all'accordo, la Petrobras fornirà 350.000 litri di etanolo necessari all'operazione e attraverso una tecnologia di monitoraggio convaliderà l'uso dell'etanolo in condizioni di bassa temperatura. "Con questa iniziativa l'azienda rafforza il suo ruolo di avanguardia nell'uso dell'etanolo per la produzione di elettricità", afferma un comunicato emesso dalla società brasiliana. Il motogeneratore a etanolo è prodotto dalla Vse - una



La Stazione Antartica Comandante Ferraz e la Baia dell'Almirantado

società realizzata con la Vale e la Banca Nazionale di Sviluppo Economico e Sociale (Bndes) del Brasile - la quale ha sviluppato una tecnologia totalmente nazionale che permette ai motori di grossa cilindrata di generare energia pulita tramite l'utilizzo dell'etanolo, senza l'aggiunta di alcun additivo. Il sistema include una sofisticata apparecchiatura di comando e controllo gestita tramite internet. Secondo il responsabile delle forniture e raffinazione della Petrobras,

Paolo Roberto Costa, la società investirà 3 milioni di reais (circa 1,750 milioni di euro) in un nuovo sistema di ricezione dei combustibili. Nel 2006 la Petrobras aveva già contribuito con 10,5 milioni di reais (4,305 milioni di euro) al rinnovamento della stazione Antartica migliorando la viabilità delle merci da utilizzare. Il progetto si avvale della legge di Innovazione, grazie all'intervento della Finanziatrice Studi e Progetti (Finep), che promuove e incoraggia lo sviluppo di prodotti e processi innovativi focalizzati sulle attività di ricerca. Dopo il montaggio delle apparecchiature inizierà un programma di valutazione scientifica per garantire che tutti i requisiti di sicurezza operativa siano adeguati alle condizioni stringenti imposte dal clima antartico. La Stazione Antartica è gestita dalla Marina brasiliana ed è stata installata nella Baia dell'Almirantado, localizzata nell'isola Rei George, nell'estate del 1984.

Dal 1986 cominciò ad essere occupata annualmente e attornata da militari della Marina e da ricercatori, avendo una capienza di circa 30 persone, escluso personale di supporto e di manutenzione. La stazione dispone di laboratori destinati alle scienze biologiche, atmosferiche e chimiche. Nel 2012 la presenza brasiliana in Antartide completerà i trenta anni. ■

*Corrispondente Brasile



L'ASIA NON CONOSCE CRISI E INVESTE IN TECNOLOGIE ECO-COMPATIBILI

di Marco Restelli*

La crisi economica colpisce tutto il mondo, si sente ripetersi fino alla noia in questo periodo. Ma è davvero così? In realtà la crisi economica colpisce soprattutto il mondo occidentale, perché in Asia la situazione è ben diversa. Le economie di giganti quali la Cina e l'India continuano a crescere annualmente a livelli impressionanti, e anche i "piccoli" Paesi asiatici danno prova di grandissima vitalità e di attenzione alla ricerca nel campo delle tecnologie più avanzate, comprese quelle "verdi". Valga l'esempio del Vietnam, che seguendo il modello cinese ha creato "parchi industriali" ad altissimo contenuto tecnologico, come il Saigon Hi-Tech Park, che ha già attirato due miliardi di dollari americani di investimenti in settori strategici per il futuro del pianeta quali le energie rinnovabili, le biotecnologie, la robotica, la farmaceutica. A dimostrazione che "l'industria verde" in Asia non è considerata un inutile orpello sacrificabile in tempi di crisi, bensì un investimento sul futuro.

A causa della crisi economica gli Usa, per bocca di Barack Obama, annunciano tagli dolorosi alle spese per la tutela dell'ambiente in territorio americano, però sul piano internazionale mantengono alta la pressione sui Paesi asiatici considerati "grandi inquinatori", cioè l'India e la Cina (soprattutto quest'ultima) e proseguono quindi la politica degli incontri bilaterali per concordare politiche di contenimento del famoso "effetto serra". L'ultimo di questi incontri si è svolto nel luglio 2011, al fine di attuare strategie comuni contro i cambiamenti climatici e i loro disastrosi effetti. In realtà i Paesi "grandi inquinatori" come l'India stanno schiacciando l'acceleratore sul proprio sviluppo economico (8% per l'India nell'anno in corso) ma non mancano di guardare alle questioni ambientali e di puntare

sulle tecnologie verdi in tutti i settori, a partire da una grande questione: la vivibilità delle metropoli. Nei prossimi 20 anni, infatti, è previsto un notevole aumento delle popolazioni urbane di tutto il mondo: dagli oltre tre miliardi di oggi si passerà a cinque miliardi. Le città rappresenteranno perciò quasi i tre quarti della domanda mondiale di energia entro il 2030. La maggior parte dell'aumento verrà dai paesi in rapida crescita come Cina e India, che si stanno quindi impegnando a ripensare il modello di sviluppo metropolitano e le compatibilità fra urbanizzazione di massa, inquinamento e salute dei cittadini.

In questa stessa rubrica negli scorsi numeri di Eco-news ho analizzato approfonditamente prima il caso di Tokyo e poi quello di Pechino. A Tokyo una gigantesca e capillare rete di trasporti sotterranei ha prodotto un abbassamento dell'inquinamento dell'aria in città; e a dimostrare la sensibilità e la lungimiranza dell'industria automobilistica nipponica riguardo alle questioni ambientali, va sottolineato che nel 2011 il titolo di "Car of the Year" - per la prima volta in 47 anni - è stato assegnato a un'automobile a emissioni zero: la giapponese Nissan Leaf, prima vettura elettrica a poter essere davvero equiparata per molti aspetti ai veicoli tradizionali. Su Eco-News abbiamo esaminato anche il caso di Pechino, città di 20 milioni di abitanti con 5 milioni di automobili e un tasso altissimo di inquinamento, che il governo metropolitano di Pechino sta combattendo con un piano di contenimento del traffico, sviluppo dei mezzi pubblici, eliminazione dei vecchi impianti a carbone, investimento nelle energie rinnovabili e abbattimento delle polveri sottili nell'aria. La questione dello sviluppo urbano e delle sue ricadute ambientali è vissuta con particolare attenzione in India, le cui principali città



sono ormai congestionate da un traffico automobilistico che non è esagerato definire "infernale". Il boom economico ha prodotto in India anche un boom del mercato automobilistico, compreso il comparto del lusso, tanto che nel maggio di quest'anno la Ferrari ha aperto il primo concessionario a New Delhi; d'altra parte però alla fine del 2010 la stessa India ha lanciato un piano per sostenere il comparto dei veicoli non inquinanti - sia totalmente elettrici, sia ibridi - e la loro diffusione su tutto il territorio. Il governo indiano ha approvato un incentivo di 400mila rupie (circa 6.500 euro) per i minibus elettrici e di 100mila rupie (circa 1.600 euro) per le auto e «tutto questo consentirà di raddoppiare il mercato dei veicoli elettrici in India entro il marzo 2012» ha sottolineato Sohinder Singh Gill, direttore della associazione indiani dei produttori di veicoli elettrici. Su un modello di mobilità eco-compatibile punta molto anche la Corea del Sud. Ricercatori sudcoreani hanno sviluppato un metodo per alimentare le auto elettriche in viaggio, inserendo sulle strade componenti magnetici che per induzione caricano i veicoli che ci passano sopra. Il sistema, sviluppato dal Korea Advanced Institute of Science and Technology, è studiato per accrescere la varietà e l'autonomia dei veicoli elettrici, riducendo l'ingombro delle batterie, e usa la stessa tecnologia utilizzata in alcuni spazzolini elettrici, che consente la ricarica senza contatto diretto tra elementi metallici. A questo scopo si utilizzano strisce di materiale magnetico incassate qualche centimetro sotto il manto stradale, che reagiscono con dispositivi guidati da sensori sotto l'auto. Quando l'auto passa sopra le strisce, riceve una microcarica. I costi di questa tecnologia sono ancora troppo alti per renderla commercialmente appetibile, ma gli scienziati sudcoreani ci stanno lavorando.

Un altro progetto ancora più avveniristico è quello messo a punto in Giappone da ingegneri della Tohoku University e già presentato a una fiera di Shanghai: lo chiamano "aereotreno" e si tratta in pratica di un treno che vola all'altezza del suolo, sollevato di pochi centimetri da terra. Ha la forma di un aereo, con tre paia di ali, ma è un treno che non ha bisogno di rotaie ed è spinto da un paio di eliche elettriche. Un gioiello tecnologico ed eco-compatibile, alimentato da energia eolica ed elettrica, un prototipo fantascientifico di non semplice realizzazione ma capace di indicare la direzione del futuro. Perché, nonostante la crisi economica, è questo che l'Asia sta facendo: progetta il futuro. E questo dovremmo fare anche noi nella "vecchia Europa". ■

*Giornalista e orientalista





MANOVRA FINANZIARIA, SUSSIDI ALL'AMBIENTE SALVATI IN EXTREMIS

di Maria Giuseppina Drago*

La manovra finanziaria di agosto -L. 148/2011, che ha approvato con modifiche il DI "anticrisi" 138/11 - si pone l'obiettivo del pareggio del bilancio per il 2013 attraverso una serie di misure che vanno dall'aumento dell'Iva, la cui aliquota passa dal 20 al 21%, all'addizionale della tassa automobilistica per i veicoli con potenza fiscale superiore a 225kw, ai tagli alle Regioni e agli enti locali, alla riduzione delle spese dei Ministeri per un totale di 10 miliardi di euro, spalmati nel triennio 2012-2014, operata a partire dal 2012. In un primo momento questi tagli avrebbero dovuto interessare anche il settore ambientale. Difatti il testo originario della predetta legge, approvato in data 13 agosto, conteneva una serie di articoli con cui si abrogava il sistema elettronico di monitoraggio dei rifiuti speciali - meglio noto come Sistri - e si stabiliva la riduzione del 30% degli incentivi sulle rinnovabili. In particolare, l'abrogazione del Sistri era stabilita all'articolo 6 commi 2 e 3, a norma del quale si disponeva l'abrogazione espressa di tutte le norme, istitutive e attuative, del sistema di controllo e tracciabilità dei rifiuti che doveva quindi considerarsi interamente soppresso a far data dal 13 agosto. Tuttavia già all'indomani dell'approvazione, il decreto era stato oggetto di feroci critiche, che hanno addirittura parlato di "regalo alle ecomafie", in quanto tale sistema rappresenta un mezzo utile alla registrazione dei movimenti dei rifiuti, interessando circa 500 siti di smaltimento tra impianti e inceneritori, considerando che la registrazione cartacea degli stessi si prestava a facili abusi. Il Sistri è, infatti, un sistema voluto per arginare fenomeni quali traffico illecito e smaltimento illegale di rifiuti pericolosi. Il cammino verso il reinserimento del sistema



Sistri, avvenne già a partire dalla seduta delle Commissioni congiunte Bilancio del Senato e della Camera dei Deputati, del 25 agosto, in cui Rete Imprese Italia, Cgl, Ugl, presentarono un dossier contenente osservazioni sull'abrogazione. Inoltre la stessa Commissione Territorio, Ambiente e Beni ambientali del Senato, aveva espresso parere favorevole al mantenimento del Sistri, in considerazione non solo della necessità di eliminare ogni incertezza sulla sorte dei rifiuti, ma anche "...degli oneri finanziari conseguenti al prevedibile esito di una procedura di infrazione per violazione della normativa comunitaria, che come noto impone per i rifiuti pericolosi l'obbligo della tracciabilità (articolo 17 della direttiva quadro sui rifiuti 2008/98/CE)." Infine, grazie all'approvazione, da parte della Commissione di Bilancio del Senato, di un emendamento al testo del DI 138/11, il comma 2 e 3 dell' articolo 6, sono stati sostituiti, prevedendo l'inizio dell'operatività del Sistri a partire dal 9 febbraio 2012. Stessa sorte ha riguardato le energie rinnovabili. In tal caso, a sollevare l'indignazione delle varie associazioni di settore e dei gruppi ambientalisti, è stata la norma di cui all'articolo 35 comma 10 del DI 138/11, ai sensi del quale "...a decorrere dal primo gennaio 2012 tutti gli incentivi, i benefici e le altre agevolazioni, comunque gravanti sulle componenti tariffarie relative alle forniture di energia elettrica e gas naturale, previste da norme di legge o da regolamenti sono ridotti del 30 per cento rispetto a quelli applicabili alla data del 31 dicembre 2010". In sostanza la norma, che sarebbe entrata in vigore il 1 gennaio 2012, avrebbe comportato una riduzione dei sussidi non solo alle energie verdi, bensì anche al decommissioning nucleare, che interessa le spese

per lo smantellamento delle centrali dismesse, ma avrebbe riguardato altresì il c.d. Cip6, in altre parole il provvedimento che concede sussidi alle fonti "assimilate" alle rinnovabili, tra cui alcuni inceneritori di rifiuti. Anche qui le durissime reazioni hanno avuto come conseguenza lo stralcio, nel testo definitivo della manovra, degli ultimi due comma dell'articolo 35. Come infatti sottolineato dall'ex ministro dello Sviluppo Economico Paolo Romani, "...Un taglio non avrebbe portato benefici alla collettività...Al contrario, avrebbe comportato l'eliminazione di agevolazioni alle famiglie numerose e alle classi meno abbienti, mettendo inoltre a rischio il funzionamento di impianti strategici per la gestione dell'emergenza rifiuti. Stiamo lavorando già da tempo alla rimodulazione degli incentivi e del conseguente peso in bolletta, prima con il dlgs rinnovabili, poi con il decreto specifico per il fotovoltaico, dando impulso al settore e intervenendo in modo netto e selettivo su sprechi ed eccessi del passato". La manovra, ha dunque salvato, sebbene in extremis, due tra i settori più importanti della normativa ambientale. Tuttavia appare opportuno ricordare che tagli sostanziali furono già previsti con la finanziaria approvata lo scorso 7 dicembre, e che hanno interessato il Ministero dell'Ambiente, che ha subito tagli pari al 31,2%, ovvero 232,7 milioni in meno, rispetto allo scorso anno; la decurtazione dei 900 milioni dedicati ai piani straordinari per la messa in sicurezza delle zone a maggior rischio idrogeologico; l'importo della detrazione fiscale del 55% per chi riduce il fabbisogno energetico, che a partire da quest'anno andrà ripartito non più in cinque anni ma in dieci. ■

*Avvocato ambientalista

Sistema di controllo
della Tracciabilità dei Rifiuti

SISTRI



EUROPA, AUSTRERITÀ E TAGLI ALLA GREEN ECONOMY

di Laura Di Rubbo*

Lo scorso primo ottobre a Panama sono state riaperte le negoziazioni tra gli stati membri dell'Onu per preparare il meeting di Durban sui cambiamenti climatici fissato per dicembre in Sud Africa. L'incontro costituisce l'ennesima ultima chance per la comunità internazionale di estendere il protocollo di Kyoto e cancellare il fiasco registrato nel 2009 a Copenaghen. A ben due anni da quella data però, il clima politico mondiale non sembra essere diventato più clemente nei confronti dello stato di salute del nostro pianeta. Al contrario, la crisi economica che attanaglia le maggiori economie occidentali spinge il tema ecologico ai margini dell'agenda politica, facendolo diventare un argomento tabù anche per le prossime campagne elettorali previste nei maggiori paesi europei. Se all'inizio della crisi molti analisti erano convinti che la Green economy sarebbe stata il volano della ripresa economica, a tre anni dall'esplosione della bolla speculativa dei crediti subprime americani, i governi europei sono stati costretti a fare i conti con debiti pubblici vertiginosi

e ipotesi di polverizzazione dell'Euro che ha costretto tutti sul sentiero dell'austerità. Lotta agli sprechi, tagli all'impiego pubblico, riduzione dei finanziamenti statali. Se in teoria la formula dovrebbe funzionare, in pratica la scure del risanamento dei conti si abbatte anche e soprattutto sulla Green economy e sulle energie rinnovabili. Anche la Germania, il più grande mercato del fotovoltaico al mondo, ha deciso di applicare delle modifiche alla sua più che decennale politica verde, cominciata nel 2000 con l'adozione del Renewable Energy Source Act, un sistema di feed-in

tarif grazie al quale i produttori di energia pulita vendevano al gestore nazionale a un prezzo fisso per un periodo successivo di 20 anni. La Camera bassa del Parlamento tedesco ha, infatti, votato nei mesi scorsi un taglio del 15% sul finanziamento pubblico al settore. Ufficialmente per rallentare la crescita giudicata "troppo veloce". Non la pensa allo stesso modo la German Solar Power Association (Bsw), lobby del settore solare, secondo cui il taglio (equivalente a 13 miliardi di euro) devasterebbe il settore mettendo in pericolo 130,000 posti di lavoro.

Lo scorso luglio, inoltre, voci di corridoio del Bundestag facevano prevedere altri tagli per il settore eolico dell'ordine dell'1 e del 2% entro il 2013. Nel resto d'Europa la situazione non cambia. In Francia, ad esempio, il settore am-

bientale dovrà partecipare attivamente all'obiettivo di risparmiare 11 miliardi di euro di spese statali. In che modo? Attraverso 3 dispositivi che riguardano la riduzione dei finanziamenti sugli investimenti forestali, sugli acquisti di immobili a basso consumo energetico e sulle attrezzature a sostegno dello sviluppo sostenibile e risparmio energetico. Allo stesso tempo il Governo Sarkozy ha già disposto nella finanziaria del 2012 un progressivo taglio ai finanziamenti per il solare, combinata con una diminuzione degli incentivi alle famiglie che scelgono di investirvi, secondo il reddito. Al di là della Manica, la situazione è ancora più critica. Il Dipartimento per l'Ambiente e il Cambiamento Climatico (Decc) ha, infatti, reso noto che il Governo Cameron intende tagliare i finanziamenti per le energie rinnovabili e per tecnologie eco-compatibili di ben 34 milioni di sterline, decurtabili in varia maniera dal budget per l'efficienza energetica e sui contributi per bioenergie, impianti geotermici e installazioni eoliche offshore. Sulla stessa lunghezza d'onda anche Olanda e Danimarca, con un'unica differenza: Copenaghen taglierà sull'eolico a favore del solare. L'attuale crisi economica rischia di diventare suo malgrado un banco di prova per la Green economy. Saremo capaci di continuare a produrre energia pulita e a diminuire la produzione di CO2 senza aiuti statali? I paesi europei riusciranno a tener fede agli obiettivi fissati per il 2020? A tal proposito, nell'ottobre dello scorso anno l'Agenzia europea dell'ambiente annunciava che il calo delle emissioni di CO2 registrato tra il 2008 e il 2009 a causa della crisi economica mondiale aveva avvicinato l'Unione



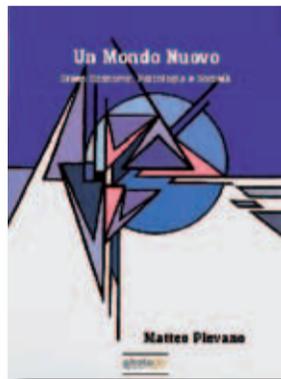
al raggiungimento dei suoi obiettivi ambientali. Mancata crescita uguale mancata produzione di carbonio. Dunque un colpo al cerchio e uno alla botte. Ciò che è certo è che l'ambiente deve ritornare prepotentemente protagonista della scena politica internazionale. Di questo sono convinti anche gli eurodeputati che, lo scorso 29 settembre, hanno firmato una risoluzione per rilanciare una nuova politica globale per uno sviluppo sostenibile in vista del summit Rio+20, previsto per il prossimo giugno in Brasile. Secondo Karl-Heinz Florenz, deputato

tedesco e co-autore della risoluzione, è necessario trovare una linea comune dell'Unione europea prima della fine di novembre su alcune proposte chiave come il taglio delle sovvenzioni a progetti non eco-sostenibili, l'introduzione di un indicatore che misuri la crescita e la ricchezza di un paese prendendo in considerazione i fattori ambientali e sociali, oltre che di una tassa sulle transazioni finanziarie che permetta di proteggere la biodiversità nei paesi in via di sviluppo. ■

*Corrispondente da Bruxelles



ECO-book



**UN MONDO NUOVO,
GREEN ECONOMY,
PSICOLOGIA E SOCIETÀ**

Che cosa hanno in comune la Green economy e la psicologia, l'attuale crisi economica e l'inconscio, il concetto di progresso e la motivazione nel lavoro? Temi che apparentemente sembrano distanti anni luce

vengono ricollegati con un sottile filo rosso che costituisce la tesi portante del testo. Un'affascinante cornice in cui gli elementi assumono una propria collocazione, mostrando come siano strettamente interdipendenti tra loro e come sia possibile ipotizzare uno scenario futuro positivo sia a livello economico che umano. Vista dagli occhi di un autore poco più che ventenne, che osserva con uno sguardo privo di sovrastrutture e preconcetti alcuni dei più grandi temi che caratterizzano l'epoca attuale, la realtà appare chiara tanto quanto la direzione da seguire per un possibile progresso umano.

Nato nel 1983 a Milano, vive a Buccinasco nell'hinterland milanese. Laureato in psicologia del lavoro all'Università di Pavia si specializza frequentando un master in gestione del personale. Nel settembre 2009 fonda il sito Greenjobs.it che presenta offerte di lavoro legate alla Green economy e al no profit.

Matteo Plevano

Photocity Edizioni Open
Il libro è acquistabile sul sito www.photocity.it
Info: info@greenjobs.it



**AMBIENTE E PACE
UNA SOLA RIVOLUZIONE**

Ricchezza destinata a pochi. Ricchezza prodotta al costo di sempre più duro abuso del lavoro e sempre più pesante devastazione della natura. Ricchezza che continua ad aumentare, ma non abbastanza da impedire una crisi finanziaria da molti

paragonata al '29. Bisogna crescere di più, insistono i responsabili del nostro futuro. E (non si dice ma si pensa) se non si cresce quanto occorre, una nuova guerra potrà riattivare la produzione d'armi e far ripartire la macchina dell'economia globale. Da qualche tempo però non tutti sembrano più così convinti dell'indiscussa bontà di questo andazzo. Più d'uno perfino osa parlare di contenimento del Pil. Anche se nessuno dice come. L'autrice tenta una proposta shock: il disarmo unilaterale dell'Unione Europea. Per cominciare.

Carla Ravaoli ha pubblicato numerosi libri dedicati ai problemi del mutamento culturale e sociale, tra cui in particolare la realtà femminile e la crisi ecologica. Ricordiamo: La donna contro se stessa (1969), Maschio per obbligo (1973), La "questione femminile" - Intervista col Pci (1976), Il quanto e il quale (1982), Tempo da vendere, tempo da usare (1986), Il pianeta degli economisti (1992), La crescita fredda (1995), Processo alla crescita - Dialogo con B. Trentin (2000), Un mondo diverso è necessario (2002).

Carla Ravaoli

Editore: Libri FMA
Pagg. 192
Euro 12

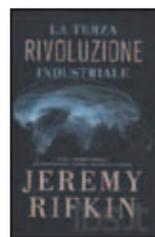


ALLA MIA SINISTRA

Federico Rampini racconta così la sua ultima pubblicazione "Alla mia sinistra": "Avevo il dovere di scrivere questo libro. Perché ho due figli ventenni che affrontano, come tutti i loro coetanei, il mercato del lavoro più difficile dai tempi della Grande Depressione. Perché devo rispondere delle mie responsabilità: appartengo a una certa generazione della sinistra occidentale che ha creduto di poter migliorare la società usando il mercato e la globalizzazione. Oggi so che la sinistra ha commesso errori fatali, di cui sono stato partecipe. Il mercato e la globalizzazione sono stati al centro di un grande disegno egemonico, nato nel cuore della destra americana e dei grandi centri del potere capitalistico, che hanno smantellato senza pietà diritti e tutele dei lavoratori, rendendoci tutti più isolati e più deboli. Ho voluto sfogliare il mio album di famiglia, la storia che ho vissuto con un pezzo della sinistra italiana, europea, americana dagli anni Settanta a oggi, con cui ho condiviso utopie, lotte, abbagli, sbandate e illusioni, per capire le ragioni delle nostre sconfitte, quindi aprire una pagina nuova. Dalla deformazione dell'idea socialista in Cina alle enormi aspettative suscitate, e poi tradite, da Barack Obama negli Stati Uniti, fino all'impasse dell'integrazione europea: è urgente dare un senso al periodo storico che stiamo attraversando. Non usciremo dalla Grande Contrazione, questo terremoto finanziario, economico e sociale che ci ha investito, se non ricostruiamo nelle nostre società elementi di eguaglianza e di giustizia. Come negli anni Trenta, se non interviene un nuovo progetto riformatore, il capitalismo rischia di distruggere la democrazia e il benessere collettivo".

Federico Rampini

Editore: Mondadori
Pagg. 240
Euro 18



LA TERZA RIVOLUZIONE INDUSTRIALE

Il petrolio e gli altri combustibili fossili, le fonti energetiche su cui si basa l'odierno stile di vita nei paesi dell'Occidente, sono in via di esaurimento, e le tecnologie da essi alimentate stanno diventando obsolete. Intanto, i mali che affliggono il mondo globalizzato - crisi economica, disoccupazione, povertà, fame e guerre - sembrano aggravarsi anziché risolversi. A peggiorare le cose, si profila all'orizzonte un catastrofico cambiamento climatico provocato dalle attività industriali e commerciali ad alte emissioni di gas serra, e che già entro la fine di questo secolo potrebbe mettere a repentaglio la vita dell'uomo sul pianeta. La nostra civiltà, quindi, deve scegliere se continuare sulla strada che l'ha portata a un passo dal baratro, o provare a imboccare coraggiosamente un'altra. E non ha molto tempo per farlo. Dopo trent'anni di studi e di attività sul campo, Jeremy Rifkin decreta la fine dell'era del carbonio e individua nella Terza rivoluzione industriale la via verso un futuro più equo e sostenibile, dove centinaia di milioni di persone in tutto il mondo produrranno energia verde a casa, negli uffici e nelle fabbriche, e la condivideranno con gli altri, proprio come adesso condividono informazioni tramite Internet. Questo nuovo regime energetico, non più centralizzato e gerarchico ma distribuito e collaborativo, e che segnerà il passaggio dalla globalizzazione alla "continentalizzazione", dovrà poggiare su altri pilastri.

Jeremy Rifkin

Editore: Mondadori (collana Saggi)
Pagg. 329
Euro 20

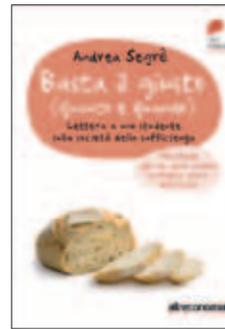


UNO SVILUPPO CAPACE DI FUTURO

Le sempre più numerose vittime di inondazioni e l'asfissia della laguna veneta, il cambiamento del clima e la violenza del Nino, il prezzo del petrolio che sfiora i 40 dollari al barile e l'inquinamento delle nostre città, la biodiversità in pericolo e le incognite delle biotecnologie: si può ancora ignorare l'emergenza ecologica? Ciò che si fa - o non si fa - per l'ambiente è diventato oggi il banco di prova sul quale misurare le capacità di governo dei partiti, dei paesi e delle istituzioni internazionali e forse anche la loro capacità di attrarre il consenso dei cittadini, sempre più insofferenti e distratti riguardo ai temi più tradizionali della politica. Ricco di dati, di esempi, di proposte concrete, il volume delinea gli strumenti e i contenuti delle nuove politiche ambientali necessarie per imprimere una svolta e intraprendere la via di uno sviluppo sostenibile capace di futuro.

Edo Ronchi

Il Mulino Editore
Pagg. 272
Euro 12,91



BASTA IL GIUSTO

La premessa di Segrè è sotto gli occhi di tutti: la logica della crescita e del debito ci ha portato a una crisi economica e ambientale profonda e a disuguaglianze sociali non più tollerabili. "Basta il giusto" è un vero e proprio manifesto che propone di costruire un nuovo mondo, fondato sulla coscienza dei limiti naturali e umani, governato da una rivoluzionaria "ecologia economica" e abitato -finalmente- da un

homo civicus che pratica uno stile di vita sostenibile e responsabile. "Urge trovare -sostiene Segrè- un nuovo rapporto fra capitale naturale ed economico, fra ecologia ed economia. È quest'ultima però che dovremo cambiare, cambiando noi stessi: il nostro stile di vita, i nostri consumi, il nostro modo di produrre". Per farlo di che cosa abbiamo bisogno? Segrè cita Sant'Agostino, un indignato ante litteram: "Sdegno per le cose come sono e coraggio per poterle cambiare". Un libro scritto con un linguaggio semplice e accessibile a tutti. Un vero e proprio appello alle generazioni future: per passare da un falso ben-essere a un autentico ben-vivere e -infine- a un mondo più giusto e sostenibile, in cui ci sia "quanto basta", ma per tutti. In vendita a partire dal 3 dicembre in libreria, nelle botteghe del commercio equo e sul sito di Altreconomia, www.altreconomia.it

Andrea Segrè

Altreconomia
Pagg. 120
Euro 7



FOTOVOLTAICO: ITALIA DAL 2013 PRIMO PAESE EUROPEO?

Dal 2013 l'Italia potrebbe essere il primo paese europeo nel quale l'energia da fonti rinnovabili – in particolare quella fotovoltaica – diventerà economicamente competitiva con l'energia prodotta attraverso le fonti tradizionali. Ad affermarlo è stato l'European Photovoltaic Industrial Association, l'associazione europea dell'industria fotovoltaica (EPIA), nel suo rapporto annuale. Per arrivare a questa conclusione sono state prese in considerazione le performance energetiche di Germania, Francia, Gran Bretagna, Italia e Spagna. L'ipotesi concreta a cui è giunto questo studio è che il comparto del fotovoltaico sarà in grado di raggiungere la piena competitività con le altre fonti di energia entro il 2020, portando al taglio di oltre il 50% dei prezzi attualmente praticati.

In questa corsa al fotovoltaico l'Italia si sta dimostrando in prima fila soprattutto per quanto riguarda i piccoli e medi impianti, sempre più diffusi non solo nelle città, in cui giocano un ruolo fondamentale le scelte delle amministrazioni territoriali, ma soprattutto nelle campagne, dove le grandi coperture di cascine, stalle e magazzini consentono l'installazione di impianti in grado di rendere autosufficienti le aziende dal punto di vista energetico; senza contare la grande opportunità di nuovo reddito che deriva dall'immissione in rete dell'energia prodotta.

Per questo fervono già i preparativi per BioEnergy Italy, il punto di riferimento fieristico per tutto il settore, dove le più importanti aziende produttrici di tecnologia a livello internazionale presenteranno le loro novità. La manifestazione, in programma alla Fiera di Cremona dal 15 al 17 marzo 2012, è realizzata a quattro mani da CremonaFiere e dalla tedesca DLG International, e sarà anche l'occasione di importanti aggiornamenti professionali per tutti gli operatori in termini di nuove tecnologie e normative.

L'EFFICIENZA ENERGETICA MOTORE DI SVILUPPO: LE PROPOSTE DI ASCOMAC COGENA AL GOVERNO MONTI

“Coniugare l'equilibrio finanziario e la crescita non solo è possibile, ma necessario. Così come non si può prescindere dal perseguire un modello di sviluppo fondato sulla sostenibilità”. È partendo da questi assiomi che Ascomac Cogena, l'associazione aderente a Confcommercio Imprese per l'Italia e socia di Federcostruzioni, che rappresenta le imprese operanti nel settore della efficienza energetica e della generazione distribuita di energia da fonti rinnovabili e da cogenerazione ad alto rendimento, ha scritto al Presidente del Consiglio Mario Monti. “Al Governo - ha commentato il segretario generale dell'associazione Carlo Belvedere - chiediamo di prestare attenzione al ruolo che può svolgere la cogenerazione che tra i sistemi alternativi ad alta efficienza consente di incrementare l'utilizzo efficiente del combustibile fino a oltre l'80%, con minori costi e minori emissioni di inquinanti e di gas a effetto serra, rispetto alla produzione separata di elettricità e di calore”. “Per questi motivi – ha aggiunto Belvedere – crediamo che vada colta l'occasione imposta dalla crisi per fare delle scelte che debbono perseguire obiettivi di efficientamento massimo rispetto agli investimenti possibili e a fronte di risorse scarse. In questa direzione non si può escludere la cogenerazione tra gli interventi di efficienza energetica così come deve essere prevista la stabilizzazione e l'estensione della misura del bonus del 55% anche alla cogenerazione. Quest'ultima può offrire soluzioni particolarmente vantaggiose per la riqualificazione energetica degli edifici. Va ricordato, infatti, che la combustione nelle piccole centrali a cogenerazione raggiunge risparmi fino al 40% nell'utilizzo delle fonti primarie di energia. Siamo convinti che questi provvedimenti abbinati a politiche fiscali incentivanti e alla liberalizzazione del mercato elettrico darebbero un sicuro impulso anche indotto al mercato sia della riqualificazione edilizia che delle nuove costruzioni.” “Così facendo – ha concluso Belvedere - si recupererebbe il ruolo anticongiunturale che da sempre caratterizza l'edilizia, ruolo al quale fino ad oggi non si è fatto ricorso”.

CONGRESSO AIAB 2011: RISPOSTE ALLE CRISI ALIMENTARE, FINANZIARIA E CLIMATICA

Le crisi alimentari che si susseguono in modo sempre più drammatico, la finanziarizzazione dell'agricoltura e le speculazioni sulle commodities alimentari, riportano drammaticamente in primo piano nell'agenda politica nazionale e internazionale la questione del cibo. Contadini, agricoltori, produttori di cibo di tutto il mondo stanno dimostrando come nutrire il mondo e come traghettare il settore primario verso un modello produttivo a basso tenore di carbonio. Gli agricoltori biologici, infatti, sono innovativi perché incalzano le sfide alle quali non può rinunciare a rispondere l'agricoltura del futuro. E sono proprio queste esperienze che vuole mettere in rete l'Associazione Italiana per l'Agricoltura Biologica (Aiab), con il Congresso federale 2011. “Per fronteggiare le attuali crisi alimentare e climatica - commenta Andrea Ferrante, presidente nazionale Aiab - sia in Italia che in Europa è arrivato il momento di fare scelte di politica agricola importanti e lungimiranti, che siano in grado di promuovere modelli di produzione del cibo sostenibili, proprio come il biologico. Il bio è un modello di sviluppo alternativo all'agricoltura industriale capace di produrre cibo di qualità nel rispetto dell'ambiente, dei cicli naturali e del benessere umano ed animale, nonché di indirizzare in senso ecologico i comportamenti degli operatori e dei cittadini, rimettendo al centro il ruolo insostituibile degli agricoltori. Il modello biologico è basato su un concetto alternativo di economia, fondato sulle relazioni tra persone, tra comunità e tra le persone e l'ambiente, e l'alleanza fra produttori e cittadini consapevoli è la base della nostra forza”. “Se l'Italia e l'Europa dovessero rinunciare a scelte di politica agricola capaci di promuovere e sostenere gli agricoltori, ed in particolare chi pratica il biologico – prosegue Ferrante –, l'agricoltura rischierebbe di scomparire, nonostante il cibo sia centrale e imprescindibile per la vita di tutti”. Ad oggi, infatti, il bio italiano vive il paradosso di essere l'unico settore dell'agroalimentare che continua a far registrare una crescita positiva nei consumi nonostante la crisi, ma contemporaneamente fa registrare una depressione in termini di operatori e superfici coinvolte: al 2001 gli operatori del settore erano 60.509 e gli ettari convertiti (o in via di conversione) al bio erano 1.237.640 e dopo dieci anni gli operatori sono diventati 47.663 e gli ettari interessati 1.113.742. Oltre alla centralità dell'agricoltura come attività di produzione di cibo e potenziale rilancio economico delle comunità rurali, l'agricoltura – come hanno tristemente dimostrato le ultime tragiche alluvioni in Liguria, Toscana, Calabria e Sicilia - è centrale anche come fattore di salvaguardia del territorio e del paesaggio. Torna ad imporsi, quindi, la questione delle scelte politiche, questione affrontata nel corso del Congresso.

GOOGLE, ADDIO ALLE RINNOVABILI

A proposito di crisi economica e ambiente Google ha annunciato dal suo blog ufficiale la terza fase dei programmi di tagli al budget programmati da aprile. L'azienda ha deciso di abbandonare complessivamente sette progetti a cui stava lavorando. Tra questi il “Renewable Energy Cheaper than Coal”, che aveva l'obiettivo di rendere la tecnologia per il solare (ancora estremamente costosa) più abbordabile e quindi più sfruttabile a tutti i livelli. Queste iniziative rientrano nella strategia messa in atto dall'amministratore delegato e co-fondatore, Larry Page, per ridurre il numero di settori su cui si concentra l'attività della società. “Siamo in procinto di arrestare un certo numero di progetti che non hanno avuto l'impatto che speravamo”, si legge nel comunicato pubblicato sul blog ufficiale dell'azienda. Altre società - continua il messaggio - “sono meglio posizionate sul mercato per approfondire le ricerche in materia di rinnovabili e portarle al prossimo livello”. Il “Renewable Energy Cheaper than Coal” ora cancellato era uno tra i più ambiziosi progetti di Google. Il gruppo californiano ci lavorava dal 2007 con l'obiettivo di creare una nuova tecnologia in grado di far abbassare il costo dei pannelli solari del 25%. “Vogliamo applicare la stessa creatività ed innovazione alla sfida per la produzione di elettricità rinnovabile a livello globale e a costi inferiori rispetto a quella generata dal carbone” 3 era, nel 2008, la promessa di Larry Page, Mister Google in persona.

CAMBIAMENTI CLIMATICI: COSA SUCCEDERÀ IN ALTO ADIGE?

I cambiamenti climatici sono sulla bocca di tutti. Gli esperti fanno ipotesi e previsioni, mentre i comuni cittadini si scambiano opinioni alimentando il tam tam climatico. Ma come si prospetta il futuro in Alto Adige? Gli scienziati sono davvero in grado di prevederlo? In che modo ci si adatta all'impatto dei cambiamenti climatici? Quattro Istituti dell'Eurac si sono confrontati con questi interrogativi lavorando a un progetto di ricerca di tre anni e coinvolgendo ripartizioni provinciali, associazioni e aziende. Un risultato di questo progetto comune è il “Rapporto sul clima in Alto Adige” presentato il 23 novembre all'Eurac. A Bolzano la temperatura media è aumentata di circa 1,5 gradi centigradi negli ultimi trent'anni. Le conseguenze dei cambiamenti climatici sono dunque già percepibili anche in Alto Adige. I ricercatori dell'Eurac hanno calcolato sulla base di diversi scenari che entro il 2050 la temperatura media annuale aumenterà di 1,2 - 2,7 gradi centigradi. Questo significa che dovremo fare i conti con un clima più caldo e secco, e con una disponibilità limitata e variabile di risorse idriche. Ma quali conseguenze ci saranno? La maturazione anticipata delle mele e dell'uva è tra gli effetti già riscontrati nel settore agricolo e in futuro sarà possibile coltivare questi frutti a quote sempre più elevate. Dovremo inoltre convivere con eventi estremi più frequenti, come precipitazioni intense, frane e ondate di calore. Questi dati sono solo alcuni di quelli raccolti nel “Rapporto sul clima in Alto Adige”, una pubblicazione che è il risultato di un lavoro di ricerca di tre anni realizzato dagli Istituti dell'Eurac per il Telerilevamento Applicato, per l'Ambiente Alpino, per lo Sviluppo Regionale e il Management del Territorio e per il Management Pubblico. Gli esperti dell'Eurac sono inoltre “usciti allo scoperto”, intervistando tecnici e coinvolgendo in workshop tematici i rappresentanti della provincia, delle associazioni e gli imprenditori al fine di raccogliere input e discutere con loro alcuni risultati. “Per la prima volta esperti appartenenti ad ambiti disciplinari diversi hanno lavorato fianco a fianco concentrandosi sulle conseguenze dei cambiamenti climatici in Alto Adige. Il “Rapporto sul clima” è il risultato di un grande progetto comune e coniuga la ricerca e la pratica finora sperimentate in Alto Adige”, sottolinea il presidente dell'Eurac, Werner Stuflesser. “In primo luogo con questo rapporto intendiamo informare la popolazione locale sugli effetti prevedibili dei cambiamenti climatici in Alto Adige. Quello che ci interessa è sostenere lo sviluppo comune di strategie trasversali di adattamento. L'impatto dei cambiamenti climatici è infatti già percettibile e non c'è tempo da perdere”, commenta l'esperto dell'Eurac Marc Zebisch. Il “Rapporto sul clima in Alto Adige” si rivolge a tutta la popolazione interessata e agli esponenti del mondo politico e associativo. Può essere proposto alle scuole come materiale di studio o, con la collaborazione di Eurac junior, potrebbe diventare la base per lo sviluppo di nuovi seminari rivolti agli studenti delle medie e superiori. La pubblicazione in lingua italiana o tedesca può essere ordinata gratuitamente scrivendo a press@eurac.edu o chiamando il numero 0471 055033. La versione online è scaricabile dal sito www.eurac.edu/cambiamenticlimatici. Il progetto di ricerca sui cambiamenti climatici in Alto Adige è stato finanziato nell'ambito della legge provinciale sulla ricerca del 2006.

KLIMAHOUSE 2012

26 - 29 gennaio 2012 | Bolzano

Fiera internazionale specializzata per l'efficienza energetica e la sostenibilità in edilizia

gio-dom: 9.00-18.00

plus

VISITE GUIDATE A

CaseClima

**Convegno
specializzato**

COSTRUIRE CON INTELLIGENZA

Forum

GLI ESPOSITORI SI PRESENTANO

**Klimahouse
City Parcour**

Laboratorio

DAL VIVO

**Online
Ticket -30%**



FIERABOLZANO  MESSEBOZEN

www.klimahouse.it

ALTO ADIGE




SPARKASSE
CASSA DI RISPARMIO



 azienda energetica spa
etschwerke ag


KlimaHaus®
CasaClima





di Sabrina Mechella

FIERAGRICOLA 2-5 FEBBRAIO, VERONA

Fieragricola è, da oltre un secolo, il punto di riferimento nel panorama agricolo mondiale, l'unica manifestazione internazionale in Italia che presenta un'offerta completa delle tecnologie e dei prodotti nel settore della meccanica agricola, dell'allevamento, delle agro-forniture, delle energie rinnovabili e dei servizi per l'agricoltura. Un evento ad alto impatto mediatico che anticipa le esigenze del settore presentando temi e contenuti innovativi, crea relazioni tra gli espositori, i visitatori e le associazioni di settore e coinvolge gli operatori grazie alla sua dinamicità e interattività. Focus dell'edizione 2012 sarà l'agricoltura sostenibile a livello ambientale ed economico. **Info:** www.fieragricola.it

ECOCASA&IMPRESA EXPO 16-19 FEBBRAIO, REGGIO EMILIA

Ecocasa&impresa Expo, dal 16 al 19 febbraio al Centro Esposizioni di Reggio Emilia, è l'appuntamento nazionale per tutte le imprese Ecocasa&impresa Expo, dal 16 al 19 febbraio al Centro Esposizioni di Reggio Emilia, è l'appuntamento nazionale per tutte le imprese che operano nel settore della "Green economy". In ogni settore dell'edilizia: civile, sociale, industriale, terziario, l'attenzione verso il risparmio energetico, la salubrità degli edifici, gli accorgimenti costruttivi e le tecnologie che favoriscono il comfort, la sicurezza, l'accessibilità, la qualità complessiva, è in costante crescita. Nella sua 6° edizione, Ecocasa&Ecoimpresa Expo svilupperà in particolare modo le seguenti tematiche: l'individuazione di un modello mediterraneo, inteso quale modello di architettura sostenibile adatto al clima italiano; l'individuazione delle tecniche di intervento necessarie alla riqualificazione e all'efficienza energetica degli edifici esistenti, che costituiranno, nei prossimi anni, il maggior impegno nel settore dell'edilizia; lo sviluppo delle energie rinnovabili a seguito dell'abbandono del nucleare. La manifestazione, proporrà inoltre, un vasto programma di iniziative, che andranno a coinvolgere oltre ai progettisti (architetti, ingegneri, geometri, periti) anche i cittadini e specifiche categorie di soggetti, coinvolti anche indirettamente nel processo di sostenibilità degli edifici (installatori, amministratori condominiali, tecnici comunali, agenti immobiliari, notai, avvocati, commercialisti).

Info: www.ecocasa.re.it/2011/home.asp

ENERGYMED 22-24 MARZO, NAPOLI

Dopo il successo delle precedenti edizioni, EnergyMed, "la Mostra Convegno sulle Fonti Rinnovabili e l'Efficienza Energetica", giunge alla V edizione che si tiene a Napoli dal 22 al 24 marzo 2012, consolidando il ruolo di principale appuntamento sull'Energia nel bacino del Mediterraneo. Le fonti rinnovabili e l'efficienza energetica sono, infatti, sempre più al centro dei piani di azione per la sostenibilità ambientale per cui EnergyMed diventa il contesto ideale per confrontarsi sullo stato dell'arte di settori innovativi legati al solare, all'eolico, alle caldaie ad alta efficienza e a biomasse, al recupero di materia ed energia dai rifiuti, ai veicoli a basso impatto ambientale e ai servizi; attenta all'evoluzione del mercato, la manifestazione vede la consolidata presenza delle tre sezioni dedicate all'edilizia efficiente "EcoBuilding-Salone dell'Edilizia Efficiente", al riciclo "Recycle-Salone del Riciclo" e alla mobilità sostenibile "MobilityMed-Salone della Mobilità Sostenibile". Molte le novità di quest'anno, con un'esposizione che supera gli 8.000 metri quadrati, con un vasto programma congressuale e numerosi eventi speciali; infatti, i migliori esperti del settore e i rappresentanti delle principali imprese partecipano ai workshop tematici, agli incontri business to business e alle tavole rotonde. Gli organizzatori intendono, infatti, creare le condizioni ideali per l'aggiornamento professionale e per gli scambi commerciali tra aziende nazionali e straniere, favorendo un processo di internazionalizzazione sempre più proficuo in tale comparto produttivo. Una tre giorni di tecnologie e innovazione per la quale è prevista una crescente affluenza di visitatori qualificati a conferma del trend positivo delle tre edizioni precedenti (15.000 presenze nel 2005, 18.000 nel 2007, 20.000 nel 2009, 21.000 nel 2011). EnergyMed si conferma, quindi, come focal point in cui Imprese, Enti Locali, Centri di Ricerca, Associazioni e Tecnici del settore possono confrontarsi sui temi delle rinnovabili, dell'efficienza energetica, della mobilità sostenibile, dell'edilizia e del riciclo. **Info:** www.energymed.it

FUTURA ENERGY 2012 10 - 12 FEBBRAIO, PESARO

Quali saranno le fonti di energia più convenienti? Quale la più promettente fra vento e sole? Le nostre case come cambieranno? Le reti elettriche come si adegueranno? Come si integreranno le nuove tecnologie con il paesaggio naturale e con quello urbanizzato? Come reggeranno l'Italia e l'Europa l'imponente ingresso in questo settore della Cina? A Pesaro, a Futura Energy, dal 10 al 12 febbraio prossimi si parlerà di tutto. FuturaEnergy, organizzata da Fiera delle Marche S.p.A in collaborazione con Legambiente, AzzerCo2 e Kyoto Club. Sarà un osservatorio sull'oggi per guardare al domani e alle nuove frontiere che si stanno raggiungendo, una fiera modello che, a partire da questa prima edizione-anteprima, ha l'ambizione di diventare un appuntamento fisso per i cittadini e per tutti gli operatori e un luogo di incontro con i più prestigiosi esperti del settore, fra esponenti internazionali e con le istituzioni nazionali e locali e con il mondo imprenditoriale e associativo. "Già da questo primo appuntamento", spiega Mario Formica, Presidente di Fiere delle Marche S.p.a., che avrà più la connotazione di un'anteprima delle prossime edizioni, vogliamo proporre un appuntamento di qualità e prestigio, immancabile per tutti i protagonisti delle rinnovabili, ma anche per i consumatori che potranno scoprire le novità più interessanti per conoscere il mondo della Green economy e capire come si può, orientando i nostri stili di vita alla sostenibilità e senza minimamente rinunciare agli standard di confort e di qualità, fare un favore all'ambiente e anche alleggerire le bollette energetiche delle nostre case". Ci saranno spazi espositivi, mostre, convegni, incontri, workshop. Sarà una fiera "dinamica" in uno spazio pensato anche per rappresentare visivamente la sostenibilità. Gli allestimenti sono realizzati con materiali riciclabili e a basso impatto ambientale, impianti di illuminazione a efficienza e risparmio energetico. Per quel che riguarda i convegni avremo come relatori i massimi esperti del settore in Italia e alcuni esponenti di grande rilievo internazionale per ragionare sul presente ma soprattutto con l'obiettivo di dare uno sguardo a quello che sarà il domani.

KLIHAHOUSE, BOLZANO 26-29 GENNAIO

Un importante appuntamento fieristico che mette in mostra oltre 400 espositori, accuratamente selezionati da una giuria di qualità composta da esperti CasaClima, ma anche un'iniziativa aperta al territorio e ai cittadini interessati alle tematiche legate al risparmio energetico. Questo il leitmotiv di Klimahouse 2012, la fiera di fama internazionale nell'ambito dell'efficienza energetica e dell'edilizia sostenibile, in programma dal 26 al 29 gennaio che, con la nuova iniziativa 'City parcour', propone un coinvolgimento partecipativo di Bolzano con un'estensione del programma collaterale della manifestazione nel cuore della città. Sono quattro i palazzi coinvolti nel progetto 'City parcour' che apriranno le porte alla città:

- la Camera di Commercio di Bolzano (CasaClima A+ Gold) - Mostra aziende premiate Klimahouse Trend
- il Museion (CasaClima B) - Mostra Fondazione Architetti
- la Libera Università di Bolzano (CasaClima A argento) - Mostra partecipazione Italiana al European Solar Decathlon a Madrid
- la Provincia Autonoma di Bolzano - Palazzo 11 (CasaClima A argento) - Mostra CaseClima premiate.

Oltre ai numerosi e attesi eventi organizzati nel quartiere fieristico di Bolzano, tra cui il convegno internazionale 'Costruire con intelligenza' organizzato in collaborazione con l'Agenzia CasaClima, tredici Enertour, la mostra collettiva e il convegno di ANIT, i workshop e i seminari di Sinergie Moderne Network, Klimahouse 2012 proporrà infatti un itinerario di mostre, incontri, workshop che saranno ospitati dagli edifici più prestigiosi del capoluogo altoatesino. Il collegamento tra il quartiere fieristico e il centro storico di Bolzano sarà assicurato da un servizio navetta gratuito a garanzia di una mobilità sostenibile. Il progetto 'City parcours' è parte integrante di un processo di evoluzione naturale che Klimahouse vive anno dopo anno con l'obiettivo di promuovere e valorizzare un concetto più allargato di sostenibilità della vita, in cui l'equilibrio tra essere umano e il territorio sono al centro. Con questo messaggio la fiera si rivolge ad un vasto pubblico che, oltre ad architetti, progettisti ed imprenditori, include anche cittadini sempre più sensibili alle problematiche legate all'ambiente e ai vantaggi offerti dalle nuove tecnologie mirate al risparmio energetico. Klimahouse è l'autorevole punto d'incontro, riconosciuto a livello internazionale, di una consolidata rete di conoscenze e buone pratiche che coinvolge istituzioni, imprese, associazioni, istituti di ricerca della Provincia di Bolzano fortemente impegnati sul fronte della sostenibilità ambientale. Sono i numeri ad affermare la sua popolarità: la prima edizione di Klimahouse nel 2006 ospitava 252 espositori e 24.000 visitatori; 373 espositori (registrando il tutto esaurito) e 35.753 visitatori nel 2007; 375 espositori e 37.000 visitatori nel 2008; 380 espositori e 36.600 visitatori nel 2009; 384 espositori e 38.000 visitatori nel 2010; 397 espositori e oltre 40.000 visitatori nel 2011.

Il successo dell'edizione bolzanina di Klimahouse, avvalorato da un pubblico ogni anno sempre più ampio, è anche alla base della sua espansione territoriale. Oltre al consolidato appuntamento in Alto Adige e a Klimahouse Umbria, manifestazione fieristica itinerante espressamente rivolta al mercato del centro Italia e giunta al suo quarto appuntamento (la prossima edizione si terrà a Bastia dal 21 al 23 ottobre), Fiera Bolzano ha recentemente annunciato la prima edizione di Klimahouse Puglia, una mostra convegno in cui Fiera Bolzano e l'Agenzia CasaClima avranno modo di offrire la propria esperienza e il proprio know-how tipicamente altoatesino agli operatori del settore del Sud Italia. L'evento sarà ospitato dalla Cittadella della Scienza di Bari dal 29 al 31 Marzo 2012.

Info: www.klimahouse.it



Il 12 dicembre 2011 presso l'Auditorium del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, Primaprint srl ha ricevuto il premio EMAS Italia 2011. Il riconoscimento ha evidenziato l'impegno nel conseguimento della registrazione EMAS, in particolare nell'informazione e nel coinvolgimento degli stakeholders.

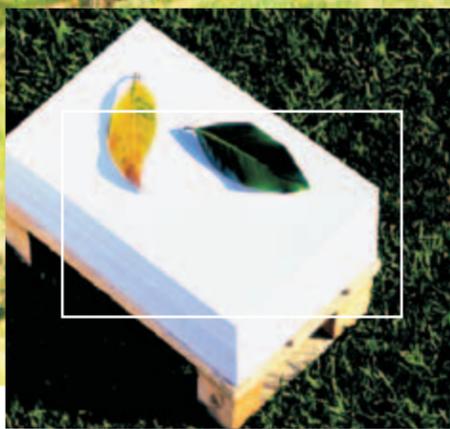
EMAS AWARDS 2011
Nominee



Praising superior
environmental
performance



“Costruiamo il futuro eco-sostenibile della stampa in Italia”



Primaprint: azienda certificata e registrata Emas. Un'opportunità per la Pubblica Amministrazione.

Un impegno virtuoso e responsabile in direzione “green” che si concretizza tangibilmente attraverso un processo produttivo debitamente certificato secondo le norme ISO 9001:2000, ISO 14001:2004, FSC, PEFC, registrazione EMAS.



La registrazione EMAS rappresenta il traguardo del percorso ecosostenibile perseguito da Primaprint per la mitigazione degli impatti ambientali, “mission” della propria strategia evoluta.



Primaprint Srl - Viterbo
Azienda che persegue la sostenibilità ambientale
certificata UNI EN ISO 14001:2004 - FSC e PFC - registrata EMAS

www.primaprint.it



Meeting sull'Energia Rinnovabile
e la Green Economy

anteprima



futuraenergy

10 - 11 - 12
Febbraio 2012

Fiera
di Pesaro

www.futuraenergy.it

organizzata da

Fiere
delle Marche



in collaborazione con:



patrocinata da:



patrocinata da:

